SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

63ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente MISSERVILLE
e del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 3, 4, 5
* SALVI *(Progr. Feder.)* 4, 5
FERRARA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento* 4

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sui più recenti sviluppi della situazione politica:

PRESIDENTE ..... 5 e *passim*
GUALTIERI *(Sin. Dem.)* 12
SALVATO *(Rifond. Com.-Progr.)* 14, 57
PALOMBI *(CCD)* 17
MISSERVILLE *(AN-MSI)* ..... *Pag.* 21
SELLITTI *(Progr.-PSI)* 24, 65
FIEROTTI *(Forza Italia)* 27
TABLADINI *(Lega Nord)* 28
RONCHI *(Progr.-Verdi-La Rete)* 33
MANCINO *(PPI)* 36
* PETRUCCIOLI *(Progr. Feder.)* 40
BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri* 42
SALVI *(Progr. Feder.)* 49
PASSIGLI *(Sin. Dem.)* 54
* LA RUSSA *(CCD)* 60
MACERATINI *(AN-MSI)* 64
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 66
* BRIGANDÌ *(Lega Nord)* 69
* DI MAIO *(Progr.-Verdi-La Rete)* 70
ZECCHINO *(PPI)* 71

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA SEDUTA POMERIDIANA DEL DISEGNO DI LEGGE N. 969

PRESIDENTE ..... *Pag.* 74

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 76

Apposizione di nuove firme..... *Pag.* 76

Cancellazione dall'ordine del giorno 77

CORTE DEI CONTI

Registrazioni con riserva 77

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berselli, Campo, Cangelosi, Caputo, Corasaniti, Corsi Zeffirelli, Fanfani, Garofalo, Rognoni, Turini, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Taviani, a Genova, in rappresentanza del Senato alle Celebrazioni Colombiane.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo riferire della Conferenza dei Capigruppo che si è svolta ieri.

La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito le modalità del dibattito che si svolgerà oggi e di quello che avrà luogo domani in materia di poltica estera.

Per quanto riguarda il dibattito di domani, il ministro Martino, lo ricordo, interverrà alle ore 9,30 sulle questioni di politica estera, con particolare riferimento al coordinamento della politica italiana con quella degli altri paesi europei. Replicheranno, quindi, i presentatori delle interpellanze.

Nel dibattito di oggi, invece, prenderà per primo la parola un rappresentante per Gruppo, nel limite stabilito di dieci minuti, con una brevissima tolleranza da parte della Presidenza.

Dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, che ringrazio per la sua partecipazione ai nostri lavori e che dovrà, lo ricordo, lasciare

quest'Aula alle ore 12,30 per impegni internazionali assunti precedentemente, vi saranno le repliche che, nell'ordine, saranno fatte dall'interrogante e dagli interpellanti, sempre nei limiti di dieci minuti. Sono possibili compensazioni, nel senso che se nell'illustrazione saranno impiegati tempi inferiori ai dieci minuti questi tempi potranno essere recuperati in sede di replica. L'ordine degli interventi sarà naturalmente quello della presentazione dei diversi strumenti.

SALVI Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, se non ho inteso male, il Presidente del Consiglio lascerà quest'Aula ad una certa ora; ciò non era stato nè previsto, nè concertato nella Conferenza dei Capigruppo. Mi dispiace far perdere tempo al Presidente del Consiglio, perchè sappiamo che considera questo dibattito come una perdita di tempo; tuttavia, devo insistere sul fatto che la seduta si svolga integralmente alla presenza del Presidente del Consiglio, secondo le modalità concordate ieri nella Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, nella Conferenza dei Capigruppo si è preso atto della disponibilità del Presidente del Consiglio ad essere presente al dibattito. Sappiamo che ascolterà le illustrazioni delle interpellanze, e che risponderà ad esse; quanto al resto, è decisione del Presidente del Consiglio. Naturalmente il Governo, immagino, sarà rappresentato nella fase delle repliche.

* SALVI. Signor Presidente, noi riterremmo – e insistiamo – fatto di correttezza dei rapporti tra Governo e Parlamento che si ascolti non solo lo svolgimento delle interpellanze, ma anche la replica dei presentatori.

PRESIDENTE. Non posso che prendere atto della sua dichiarazione.

NATALI. Quanto protagonismo! *(Commenti dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

FERRARA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Domando di parlare. *(Commenti dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. Il Governo veramente ha facoltà di intervenire solo in sede di replica.

ALÒ. Lo faccia sedere. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Prego, ministro Ferrara.

FERRARA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, volevo soltanto precisare che il senatore Salvi

non era presente alla Conferenza dei Capigruppo di ieri. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e Lega Nord).*

PAGANO. Ma come si permette! *(Vivaci commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Verdi-La Rete).*

BERTONI. Questa è una provocazione!

PRESIDENTE. Prego, senatori, il tempo è limitato. Suppongo che il senatore Salvi sia stato informato dalla senatrice Barbieri.

Vi ricordo che i tempi a disposizione sono strettamente limitati e quindi non è possibile perdere tempo in discussioni preliminari.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, questo è l'ultimo intervento preliminare che consento.

PAGANO. Lei stesso, signor Presidente, ha dato la parola al ministro Ferrara.

* SALVI. Alla Conferenza dei Capigruppo di ieri il mio Gruppo era rappresentato dalla vice presidente, senatrice Barbieri. Spero che ciò non sia considerato dal ministro Ferrara un attentato alla Costituzione. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).* Detto questo ed essendo perfettamente informato delle conclusioni della Conferenza dei Capigruppo, a quelle esattamente mi richiamo. Abbiamo concertato una durata della discussione, abbiamo accettato una riduzione dei tempi rispetto a quelli a cui avevamo diritto in base al Regolamento, riteniamo sia una questione di correttezza costituzionale, oltre che di buona educazione, che il dibattito si svolga come concertato con il rappresentante del Governo, ministro Ferrara.

MACERATINI. In questo modo si è già perso un quarto d'ora.

BERTONI. È meglio che ce ne andiamo, tanto volete chiudere la discussione. Il Presidente del Consiglio parla solo con la sua maggioranza.

PAGANO. Possiamo anche andarcene.

MOLTISANTI. Il presidente Berlusconi ha altro da fare.

Svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sui più recenti sviluppi della situazione politica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione sui più recenti sviluppi della situazione politica. Le interpellanze e l'interrogazione sono le seguenti:

SALVATO, MARCHETTI, CRIPPA, CUFFÀRO, BERGONZI, CAPONI, DIONISI, TRIPODI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nella giornata di ieri, martedì 4 ottobre 1994, il Presidente del Consiglio ha dichiarato, come riportato da vari giornali, riferendosi alle indagini in corso relative al gruppo Fininvest, che «c'è un uso della giustizia per fini distorti»;

che tali dichiarazioni addensano ancor più ombre e confusione sul già alterato equilibrio fra potere politico e magistratura;

che anzi nella questione democratica aperta nel nostro paese tali dichiarazioni diventano un ulteriore atto devastante della corretta dialettica tra i poteri,

si chiede di conoscere:

a) chi persegua finalità di questo tipo;

b) come e perchè tali finalità vengano portate avanti.

(2-00102)

SALVI, BARBIERI, CAVAZZUTI, DE GUIDI, GUERZONI, SMURAGLIA, BUCCIARELLI, FORCIERI, PETRUCCIOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che con lettera inviata al Presidente della Camera il Presidente della Repubblica ha stigmatizzato i tempi e le modalità con cui sono stati portati a sua conoscenza i testi della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, rimarcando che è stato limitato sostanzialmente l'esercizio delle sue funzioni di garanzia costituzionale e di controllo di legittimità, ancor più necessarie in presenza di norme, contenute in tali testi, che configurano una violazione di risoluzioni parlamentari;

che finora non è stato consentito al Parlamento di conoscere l'esito del lavoro effettuato dai «tre saggi» che erano stati dal Presidente del Consiglio stesso incaricati di redigere proposte atte a tutelare le istituzioni e il paese dalle conseguenze del grave conflitto fra gli interessi privati di imprenditore del Presidente del Consiglio e le sue funzioni di governo;

che, in totale offesa delle prerogative del Parlamento e in particolare dei poteri di vigilanza dell'apposita Commissione parlamentare, il consiglio di amministrazione della RAI ha proceduto all'insediamento dei nuovi dirigenti quando era ancora in corso in sede di Commissione la discussione del piano editoriale e vi erano concreti elementi per prevedere che si sarebbe giunti ad un voto contrario al piano stesso;

che le dimissioni del Ministro di grazia e giustizia, poi respinte dal Consiglio dei ministri, segnano un ulteriore passo nella tendenza ad inasprire i rapporti tra i poteri e gli ordini costituzionali;

che il ministro Ferrara ha annunciato la presentazione di un esposto al Capo dello Stato, in qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura, contro il procuratore della Repubblica di Milano Borrelli ai sensi dell'articolo 289 del codice penale,

si chiede di conoscere:

le valutazioni del Presidente del Consiglio intorno alle gravi questioni suesposte;

se l'annuncio del ministro Ferrara sia stato dato previo concerto con i componenti del Governo, o se si tratti di una decisione personale

del suddetto Ministro, o se sia stata assunta con formale deliberazione del Consiglio dei ministri e sulla base di quali motivazioni.

(2-00103)

GUALTIERI, PASSIGLI, TAPPARO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

quali siano le motivazioni addotte dal ministro di grazia e giustizia Biondi per le sue dimissioni;

su quali elementi di fatto il ministro per i rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara abbia basato l'esposto-denuncia contro il procuratore Borrelli, di cui egli ha parlato, e se tale esposto sia stato in effetti presentato e a chi;

quali elementi di fatto abbiano condotto il Presidente del Consiglio ad affermare che vi è «un uso distorto della giustizia» e perchè tali dichiarazioni vengano fatte solo in occasione di iniziative che toccano il gruppo Fininvest;

se il Governo non ritenga che il sottoporre a critiche preventive l'esercizio dell'azione penale da parte della magistratura requirente configuri una inammissibile interferenza dell'Esecutivo nei confronti di un altro potere autonomo dello Stato.

(2-00104)

SALVATO, MARCHETTI, CAPONI, BERGONZI, DIONISI, CUFFÀRO, CRIPPA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che, con lettera inviata al Presidente della Camera, il Presidente della Repubblica ha denunciato di essere stato messo in condizione di non poter esercitare le sue funzioni di garanzia costituzionale e di controllo di legittimità sulla legge finanziaria e sul provvedimento collegato;

che finora non è stato consentito al Parlamento di conoscere l'esito del lavoro effettuato dai «tre saggi» che erano stati dal Presidente del Consiglio stesso incaricati di redigere proposte atte a tutelare le istituzioni e il paese dalle conseguenze del grave conflitto fra gli interessi privati di imprenditore del Presidente del Consiglio e le sue funzioni di governo;

che in totale offesa delle prerogative del Parlamento e dei poteri di vigilanza dell'apposita Commissione parlamentare il consiglio di amministrazione della RAI ha proceduto all'insediamento dei nuovi dirigenti;

che le dimissioni del Ministro di grazia e giustizia, poi respinte dal Consiglio dei ministri, segnano un ulteriore passo nella tendenza a inasprire i rapporti tra i poteri e gli ordini costituzionali,

si chiede di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio intorno alle gravi questioni suesposte.

(2-00105)

PALOMBI, BONANSEA, NAPOLI, FRONZUTI, BRIENZA, BELLONI, LA RUSSA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il procuratore capo della Repubblica di Milano Borrelli ha denunciato, in una intervista al «Corriere della Sera» del 5 ottobre 1994,

l'esistenza di manovre tese a screditare la procura stessa al fine di impedire iniziative giudiziarie contro un'alta carica dello Stato;

che il ministro per i rapporti con il Parlamento Ferrara ha protestato per la gravità sostanziale e l'irritualità procedurale del contenuto dell'intervista del dottor Borrelli e ha annunciato la presentazione di un esposto-denuncia contro lo stesso Borrelli;

che il Ministro di grazia e giustizia ha presentato le sue dimissioni al Consiglio dei ministri che le ha respinte con voto unanime nella stessa giornata del 5 ottobre;

che il Presidente del Consiglio si è recato dal Presidente della Repubblica per informarlo sull'evoluzione degli avvenimenti,

si chiede di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio intorno alle gravi questioni suesposte.

(2-00106)

MACERATINI, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCHELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla intervista rilasciata dal magistrato dirigente della procura della Repubblica di Milano al «Corriere della Sera» del 5 ottobre 1994.

(2-00108)

SELLITTI, GUBBINI, MARINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere i fatti che hanno contrapposto Governo e magistrati nella giornata di mercoledì 5 ottobre 1994 e che hanno pesantemente colpito la stabilità economica e democratica del nostro paese, soprattutto per la leggerezza e l'atteggiamento di parte con cui vengono affrontati i problemi che scuotono le istituzioni e che richiedono il più alto senso di responsabilità ed un rigoroso rispetto delle prerogative proprie dei diversi poteri dello Stato, in un momento in cui il paese sta affrontando una situazione di grande difficoltà e con duri sacrifici.

Si chiede inoltre di sapere:

se il Governo non intenda porre in essere le iniziative atte ad assecondare l'azione della magistratura anche al fine di fugare il sospetto che vi siano azioni volte ad intimidire il *pool* di «Mani pulite»;

se non valuti l'opportunità di riconsiderare, per le responsabilità che gli sono proprie, la portata dell'esposto inviato al Presidente della Repubblica che, contrariamente all'esigenza di ripristinare una normale dialettica tra i poteri, ne acuisce pericolosamente la tensione.

(2-00109)

LA LOGGIA, STANZANI GHEDINI, TERRACINI, FIEROTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione alle recenti polemiche

suscitate dal contenuto inopportuno di una intervista rilasciata da un alto magistrato al «Corriere della Sera» a seguito delle quali il Ministro di grazia e giustizia ha rimesso il proprio mandato, rassegnando le dimissioni, poi respinte all'unanimità dal Consiglio dei ministri e ritirate a seguito del colloquio con il Capo dello Stato, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali siano i provvedimenti che il Governo intenda adottare in relazione ad una netta separazione tra i poteri dello Stato;

il contenuto dell'esposto presentato dal Consiglio dei ministri all'unanimità al Capo dello Stato;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per tranquillizzare l'opinione pubblica ai fini di un corretto funzionamento dei poteri e degli organi dello Stato.

(2-00111)

TABLADINI, BRIGANDÌ. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere quale sia la posizione del Governo sui fatti relativi alle indagini svolte dalla procura di Milano sulla Fininvest, sull'assetto azionario di Telepiù e sulle dichiarazioni del procuratore capo Borrelli.

(2-00112)

ZECCHINO, MANCINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere le ragioni per le quali il contenuto della atipica lettera-esposto del Governo al Presidente della Repubblica - in cui si fa riferimento a precise gravi ipotesi di reato - non abbia costituito oggetto di denunzia all'autorità giudiziaria competente e/o di azioni disciplinari da parte del Ministro Guardasigilli.

(2-00113)

RONCHI, ABRAMONTE, CAMPO, CANGELOSI, CARELLA, DE NOTARIS, DI MAIO, FALQUI, LUBRANO di RICCO, MANCONI, MANCUSO, PIERONI, ROCCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il Consiglio dei ministri il 6 ottobre 1994 ha approvato e presentato al Capo dello Stato ed al presidente della Corte di cassazione un esposto nei confronti del procuratore capo di Milano Saverio Borrelli;

che tale esposto è stato reso pubblico dal Ministro per i rapporti con il Parlamento con le seguenti motivazioni: «L'equilibrio fra i poteri è stato violato da un'intervista del procuratore Borrelli nella quale è stato riportato un pesante giudizio... con l'intento di intimidire e di ledere parzialmente le prerogative del Governo»;

che tale esposto si conclude nel modo seguente: «Per verificare se in questi abusi a mezzo stampa e a scopi politici del potere di iniziativa penale non sia ravvisabile la volontà di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del Governo parlamentare in carica...»;

che pare francamente difficile pensare che un giudice con un'intervista possa «impedire il legittimo svolgimento dell'azione del Governo parlamentare in carica...»;

che per quanto quell'intervista del procuratore capo di Milano possa essere criticabile e criticata è indubbio che essa segua numerose

dichiarazioni di esponenti del Governo e dello stesso Presidente del Consiglio di attacco e di pesante critica ai giudici di Milano;

che nel metodo pare difficile ritenere che anche un giudice non abbia il diritto di replicare pubblicamente a critiche pubbliche;

che il Presidente del Consiglio in carica continua ad essere proprietario di un grande gruppo finanziario, dell'informazione, commerciale ed industriale;

che tale gruppo è sottoposto ad indagini per presunti illeciti di natura amministrativa e penale;

che i continui attacchi ai giudici di Milano che conducono tali indagini e la reazione sproporzionata e grave all'intervista del procuratore capo di Milano potrebbe indurre il sospetto di un tentativo di ostacolare le indagini in corso sul gruppo Fininvest;

che l'esasperazione del conflitto fra poteri dello Stato, con dichiarazioni pubbliche insultanti, fra l'altro in un contesto che vede il Presidente del Consiglio proprietario della Fininvest indagata, potrebbe aprire una grave crisi istituzionale, preoccupa l'opinione pubblica ed ha conseguenze negative per i mercati con danni anche economici,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga che in questa vicenda il Governo e alcuni Ministri abbiano commesso gravi errori degradando a livello dell'insulto le critiche ad alcuni giudici;

se non ritenga sproporzionato ed infondato l'esposto presentato al Capo dello Stato;

se non ritenga necessario ricondurre la distinzione e le eventuali differenze di valutazione fra poteri dello Stato nell'ambito di un clima diverso, di rispetto e di responsabilità;

se non ritenga di dover chiarire che, anche in relazione alle indagini sulla Fininvest, non vi sia alcuna volontà del Governo di creare ostacoli alla magistratura e che vi sia invece un pieno rispetto dell'autonomia della magistratura e dell'obbligatorietà dell'azione penale;

se non intenda rendere note le modalità con le quali il Governo si propone di affrontare i possibili conflitti d'interesse fra ruolo di Presidente del Consiglio dei ministri e la proprietà di un grande gruppo finanziario.

(2-00114)

MANCINO, FOLLONI, ZECCHINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'attuale stato critico dei rapporti tra il Governo e la procura della Repubblica di Milano è la conseguenza di comportamenti di autorevoli rappresentanti dell'Esecutivo e, in minor misura, dell'ordine giudiziario;

che, peraltro, nel quadro istituzionale italiano la presenza, al vertice del Governo, di un imprenditore titolare di interessi economici di straordinaria rilevanza di per sè comporta motivi di conflittualità virtuale tra gli interessi generali e interessi particolari;

che in questa situazione, ogni volta che la magistratura, com'è suo dovere di fronte a *notitiae criminis,* indaga su persone, aziende o gruppi societari facenti capo al Presidente del Consiglio, si aprono

dispute intorno a presunti complotti o all'uso della giustizia per fini distorti;

che anche ai magistrati della procura di Milano si impongono maggiore riserbo, cautela e il dovere di rimanere nei limiti delle proprie attribuzioni senza sconfinamenti, proprio per circondare di terzietà le indagini che legittimamente essi svolgono a fini di verità,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio non intenda anzitutto riassumere – come gli impone la legge – i poteri di indirizzo e di coordinamento dell'azione di governo che gli sono propri, impedendo fra l'altro libere uscite, spesso provocatorie ed oltraggiose persino nei confronti del Presidente della Repubblica, di taluni Ministri;

quali siano gli intendimenti del Governo dinanzi all'acuirsi della crisi dei rapporti fra i poteri dello Stato, che investe la credibilità e la tenuta del sistema democratico.

(2-00115)

GUERZONI, BARBIERI, CAVAZZUTI, DE GUIDI, SALVI, SMURAGLIA, BUCCIARELLI, FORCIERI, PETRUCCIOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che finora non è stato consentito al Parlamento di conoscere l'esito del lavoro effettuato dai «tre saggi» che erano stati dal Presidente del Consiglio stesso incaricati di redigere proposte atte a tutelare le istituzioni e il paese dalle conseguenze del grave conflitto fra i suoi interessi privati di imprenditore e le sue funzioni di governo;

che in offesa delle prerogative del Parlamento e in particolare dei poteri di vigilanza dell'apposita Commissione parlamentare il consiglio di amministrazione della RAI ha proceduto all'insediamento dei nuovi dirigenti quando era ancora in corso in sede di Commissione la discussione del piano editoriale e vi erano concreti elementi per prevedere che si sarebbe giunti ad un voto contrario al piano stesso;

che il Consiglio dei ministri ha deliberato l'invio di un esposto-denuncia al Capo dello Stato contro il procuratore della Repubblica di Milano Borrelli,

si chiede di conoscere le valutazioni del Presidente del Consiglio intorno alle gravi questioni suesposte e la determinazione che il Governo intenda assumere.

(2-00116)

BARBIERI, SALVI, BUCCIARELLI, GUERZONI, DE GUIDI, CAVAZZUTI, SMURAGLIA, FORCIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che finora non è stato consentito al Parlamento di conoscere l'esito del lavoro effettuato dai «tre saggi», che erano stati dal Presidente del Consiglio incaricati di redigere proposte atte a tutelare le istituzioni e il paese dalle conseguenze del grave conflitto fra gli interessi privati di imprenditore del Presidente del Consiglio e le sue funzioni di governo, si chiede di sapere se si intenda far conoscere a questa Assemblea l'esito del lavoro dei «tre saggi».

(3-00261)

Ha facoltà di parlare il senatore Gualtieri per svolgere l'interpellanza 2-00104.

GUALTIERI. Signor Presidente del Consiglio, il «*Financial Times*» ha scritto proprio ieri che «si rinnovano i dubbi sulla capacità del paese di darsi un sistema politico forte e disinteressato».

Lei ha cercato più volte di rassicurare il paese della «forza» del suo Governo. Lo ha fatto anche alla stampa, garantendo che mai un Governo è stato così forte.

Ma non ha convinto molti, nemmeno nella sua maggioranza, certamente non nel suo elettorato, sempre più preoccupato nel vedere che l'offerta politica complessiva che lei fornisce non corrisponde alla domanda prevalente di chi l'ha votato.

Non ha convinto certo i mercati, nazionali ed esteri, che sempre più spesso hanno cadute paurose. L'amministratore delegato della FIAT Romiti s'è dichiarato «sgomento» per l'emergere, ogni giorno, di tensioni che si riversano pericolosamente sull'economia e mettono a rischio la stessa «pace sociale».

Lo sciopero generale di dopodomani apre una stagione di gravi tensioni nel paese; e questo ci preoccupa. Il Governo non è forte, signor Presidente. Non è forte perchè manca dell'altra condizione posta dal «*Financial Times*», quella dell'essere disinteressato.

Finchè lei sarà portatore non di interessi generali ma dei suoi particolari interessi, finchè lei non avrà risolto il conflitto che c'è tra il Berlusconi politico e il Berlusconi imprenditore, lei sarà sempre paurosamente debole e il paese ne soffrirà pesantemente.

Ecco perchè quello di oggi non è un conflitto tra poteri dello Stato, tra l'esecutivo e il giudiziario, ma un conflitto tutto interno al suo dover essere, signor Presidente, al suo voler continuare ad essere quello che non può e non deve essere, rimanendo in una situazione che il presidente Cossiga ritiene dovuta alla sua incapacità di rendersi conto di essere in posizione irregolare, ma che noi giudichiamo derivare dalla sua impossibilità di farlo. «Si vuole» insegnava il professore di filosofia a scuola, «solo ciò che si può».

Questo fa sì che si cerchino o si creino diversivi, che si trasferisca il conflitto dall'interno all'esterno, sulla magistratura in primo luogo, sulla stampa e sull'informazione giudicata prevenuta sul complotto della finanza internazionale, e financo sulla Presidenza della Repubblica per i suoi interventi ripetuti sugli atti del Governo.

Non le mancano, signor Presidente, gli uomini adatti a fare queste scorrerie. Li ha nel Governo, li ha nelle Commissioni parlamentari, li ha nelle sue televisioni. C'è chi si domanda perchè lei se li tiene e li tollera, dal momento che qualche danno di immagine le procurano, ma la risposta sta nel loro essere necessari all'esigenza che lei ha di dirottare l'attenzione dal vero centro del problema, che è il conflitto di interessi. E così i giudici diventano «assassini», il capo della procura di Milano una sorta di mafioso, il Presidente della Repubblica un fastidioso vecchio esponente di un mondo spazzato via.

Ma con i giudici e tanto meno con il Presidente della Repubblica non ci può essere alcun conflitto. Il presidente Scalfaro esercita la sua alta funzione di garante delle regole della Repubblica, e lo fa nella pie-

nezza delle sue prerogative e con l'autorità che gli deriva dal mandato ricevuto.

I magistrati stanno in conflitto solo con i reati, e in questo nessuno può scegliersi il reato di cui rispondere. Cittadini che pensano di essere entrati ingiustamente o ingiustificatamente nel mirino dei giudici ce ne sono migliaia. Cittadini che considerano l'azione giudiziaria come prova del pregiudizio di magistrati ce ne sono altrettanti. Craxi è uno di questi. Ma i tribunali penali rimangono, se Dio vuole, aperti, qualunque sia la convinzione dell'imputato. Rimangono aperti anche di fronte alla confessione del reo.

Il Governo non può intralciare in alcun modo l'azione dei giudici. Non può scegliere chi va perseguito e chi no. Si è cercato molte volte di separare le carriere dei magistrati e di porre i pubblici ministeri sotto il controllo dell'esecutivo. Ma su questa strada nessuno va.

La magistratura non ha come bersaglio atti del Governo. Di cose che dovrebbero interessare il Governo c'è solo la valutazione della profondità - mi sembra in questo momento - della deviazione della Guardia di finanza. Forse è tempo di riconsiderare la natura stessa del Corpo o di introdurvi gli elementi di controllo che oggi non ci sono.

Ma per parlare di questo avremmo bisogno di un Governo (come ho detto all'inizio) non solo forte, ma anche disinteressato. E così si torna al centro del problema. La soluzione di *blind trust* indicata dai tre saggi che lei si è scelto non è per niente tale da garantire, signor Presidente, il suo «disinteresse», cioè la ricaduta su di sè degli atti del suo Governo.

È vero (e lei lo ha riconosciuto) che il Parlamento è libero di cambiare la proposta e di adottarne un'altra, ma nel Parlamento non c'è una maggioranza aperta, ma una quasi sempre chiusa. Intanto, sono passati sei mesi dall'inizio del suo mandato, e altri ne passeranno, prima che si possa adottare (se ci si riuscirà) una soluzione equilibrata e seria sulla separazione degli interessi generali da quelli particolari. Sei mesi di governo non disinteressato, e le conseguenze le vediamo ogni giorno.

All'atto della presentazione del suo Governo in Parlamento, noi le abbiamo offerto (e io con particolare convinzione) un rapporto di estrema correttezza e, su molti punti, anche una politica «bi-partigiana». Abbiamo una forte riserva di patriottismo, che ci ha spinto a votare, pur essendo all'opposizione, la finanziaria di Amato e poi anche quella di Ciampi. *(Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

Come si è risposto alla nostra offerta? Con atti di opposta direzione. Con atti di sostanziale non ricevimento. Quando abbiamo accolto la proposta del presidente Scognamiglio di portare nella sede istituzionale l'intera questione della giustizia e di dedicargli una sessione del Senato, incardinata su tre priorità - quella del processo civile, quella del riequilibrio del processo penale e quella del sistema carcerario -, pensavamo di trovare nella maggioranza il riconoscimento della valenza degli effetti di decompressione che sarebbe derivati sulle tensioni che vi sono nel sistema giudiziario.

Il primo atto è stato la messa in mora, da parte della maggioranza, con il consenso gioioso dei Sottosegretari inviati in Commissione, del provvedimento concernente il giudice di pace, cioè la priorità più alta indicata dal ministro Biondi nella lettera al Parlamento.

Perchè dovremmo accettare allora di proseguire?

In Parlamento tutti gli atti sono solidali. I patti vanno rispettati, specie quando nascono da proposte del Presidente del Senato, e le regole anche. Parlo delle regole più elementari, quasi di galateo.

Signor Presidente, lo so già che cosa risponderà a me e agli altri. Dirà quello che lei ha già detto lunedì mattina a Livio Zanetti nella sua «conversazione al caminetto»: il Parlamento può aspettare e, di fatto, ha dovuto aspettare. Siamo stati messi in coda a tutte le sue attenzioni. D'altronde è così fastidioso frequentarli.

Non credo che dirà cose nuove e diverse. Se le dirà, ci basteranno i minuti della replica per risponderle.

C'è un'ultima cosa però che voglio dirle e riguarda il modo con cui lei si è rivolto al senatore Bobbio.

Il senatore Bobbio fa parte del mio Gruppo, ma prima ancora fa parte, come senatore a vita, dell'*èlite* del Senato. Vi è stato chiamato come una delle più alte coscienze morali della nostra democrazia. Ha diritto al nostro rispetto e alla nostra considerazione.

(Prolungati applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressista-PSI, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e del Partito popolare italiano).

BERTONI. Pulitevi la bocca prima di parlare di Bobbio!

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE-MSI. E chi è? *(Molti commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI. Proteste del senatore Baccarini. Repliche dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

BACCARINI. *(Rivolto ai banchi del Governo).* Lei deve vergognarsi di ridere, farebbe meglio ad uscire da questa Aula. *(Commenti del senatore Corsi Zeffirelli).*

GUALTIERI. Io sono certo che il Senato, come vedo, sarà d'accordo nel giudicare intollerabili le espressioni che il senatore Bobbio ha dovuto subire. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo, Progressista-PSI e di Rifondazione comunista-Progressisti. Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Salvato per svolgere le interpellanze 2-00102 e 2-00105. *(Brusìo in Aula. Commenti).*

SALVATO. Signor Presidente, se non c'è silenzio non comincio.

PRESIDENTE. Vi richiamo al silenzio e perchè possa intervenire la senatrice Salvato.

SALVATO. La ringrazio, signor Presidente.

Iniziando questo intervento purtroppo devo rubare qualche secondo a quanto intendo dire sull'oggetto della nostra discussione, per dire a lei, signor Presidente del Senato, che trovo profondamente grave che quanto è stato deciso nella Conferenza dei Capigruppo, anche con la di-

sponibilità nostra ad accorciare i tempi, sia stato così platealmente contraddetto.

Non mi meraviglio: ciò risponde ad una filosofia, ad una cultura e ad una prassi di questo Governo, innanzitutto del suo Presidente, di tentare in tutti i modi e in tutte le occasioni una semplificazione della democrazia, una cancellazione delle voci altre, di tentare in tutti i modi e in tutte le occasioni di portare avanti più che una pratica di Governo la pratica di un dirigente di impresa che pensa che questo paese sia la sua azienda. *(Molti commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

ALBERTI CASELLATI. Basta! *(Repliche e proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo).*

SALVATO. Ed è tanto vero questo che ieri, parlando alla stampa estera, il Presidente del Consiglio – se i giornali riportano bene le sue parole o se è invece, come egli pensa, ancora una volta portano avanti un complotto (questo è tutto da vedere) – ha detto che in realtà è alla sua presenza e alla sua discesa in campo che si deve la salvaguardia del paese *(Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

ALBERTI CASELLATI. È vero!

VOCI DAI GRUPPI FORZA ITALIANA E ALLEANZA NAZIONALE-MSI. È tutto vero! *(Applausi del senatore Maceratini).*

SALVATO. E siccome di libertà e di democrazia credo dobbiamo ragionare stamattina...

PRESIDENTE. Potrete dirlo nelle repliche!

SALVATO. Signor Presidente, mi faccia parlare. Vuol dire che conterò i minuti di interruzione e li userò tutti quanti, perchè non intendo assolutamente che da nessuna parte possa venire avanti una prevaricazione nei miei confronti, nei confronti del mio Gruppo e nei confronti di qualsiasi parlamentare. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo).*

Poichè di libertà e di democrazia questa mattina dobbiamo qui ragionare è bene che in modo molto chiaro e trasparente si porti nell'Aula del Parlamento la sostanza del dibattito aperto nel paese, dibattito molto inquietante e spesso anche inquinato. Non dimentichiamo, ad esempio, cosa è accaduto ieri mattina nei mercati e nella borsa.

Le preoccupazioni di tutti quanti, ma innanzi tutto la preoccupazione che mi sembra preponderante negli atti, nelle frasi e nei comportamenti del Presidente del Consiglio, ruotano intorno ad un avviso di garanzia: se arriva, non arriva, di quale portata è. Nelle stesse forze di maggioranza rispetto a questo avviso di garanzia si ragiona con accenti diversi. Alcuni dicono, con linguaggio vecchio, da prima Repubblica, un linguaggio craxiano, che la politica non si fa con gli avvisi di garanzia e che quest'ultimo se arriva nessuno

è obbligato a dimettersi; altri invece, come l'onorevole Bossi, dicono a chiare lettere che bisogna capire di cosa si tratta.

Desidero subito sgombrare il campo rispetto a quanto troppo spesso viene imputato alla sinistra, forse anche in parte a ragione: che si debba cioè fare una politica attraverso gli avvisi di garanzia. Questa scelta non soltanto non mi convince, ma non fa parte della mia cultura: io credo che bisognerebbe far politica in questo paese attraverso un confronto vero, di merito sulle questioni e sui contenuti, guardando ai soggetti reali del paese, guardando innanzi tutto a quei lavoratori che venerdì prossimo sciopereranno contro di lei, presidente Berlusconi, e mi auguro lo facciano in milioni. *(Commenti del senatore Lisi).*

Questa deve essere la politica, non quella fatta attraverso gli avvisi di garanzia. Detto ciò, tuttavia, corre anche l'obbligo di capire realmente cosa sta accadendo. Il conflitto magistrati-politica o, meglio ancora, il conflitto magistrati-Presidente del Consiglio e, in questa fase, Governo nel suo insieme, è un conflitto che ha trovato certamente in qualche improvvida dichiarazione e in alcuni comportamenti di qualche magistrato punti di appoggio assolutamente da rigettare. Lo dico con grande chiarezza: Borrelli avrebbe fatto bene a non rilasciare quella intervista.

La questione tuttavia è un'altra ed è di grande rilievo. Noi ci stiamo interrogando rispetto a quel delicato equilibrio tra i poteri e ci stiamo chiedendo se i magistrati debbano arrestarsi alle soglie del Palazzo e di fronte all'indagine che riguarda gli interessi dei Presidente del Consiglio in prima persona.

LISI. Sta perdendo tempo.

SALVATO. Non è possibile, onorevoli colleghi, che si torni a ragionare così come si faceva nella prima Repubblica quando venivano indagati esponenti del mondo politico di allora. Non è possibile usare l'argomento, che spesso sento ripetere, che c'è il consenso popolare dal quale soltanto questa classe politica è legittimata e i magistrati non dovrebbero e non potrebbero indagare.

Se i magistrati stanno indagando, lo stanno facendo sugli interessi della Fininvest, su un'azienda che molto ha di continuità con il vecchio potere e su cui credo che i magistrati, se hanno notizie di reato, hanno non soltanto il diritto ma il dovere di indagare. *(Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).* Nessuno può arrestarsi alle soglie di alcun palazzo.

Detto questo e richiamando ognuno di noi al concetto di equilibrio tra i poteri, penso che la risposta alle improvvide dichiarazioni sia stata non soltanto offensiva, ma sia stata la risposta di chi teme realmente di essere indagato, di chi teme che un castello costruito possa crollare da un momento all'altro, di chi pensa che indagare su di sè sia direttamente un attentato alla Costituzione.

Signor Berlusconi, la Costituzione non è lei. La Costituzione è la trama di valori su cui si è fondata la democrazia in questo paese. La Costituzione è questo Parlamento e innanzi tutto il popolo italiano. E quindi i magistrati che indagano fanno bene a farlo. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete e della Sinistra democratica).*

PORCARI. Quel popolo italiano ci ha votato.

GRIPPALDI. Nella sua storia non esiste la Costituzione!

SALVATO. Io che sono per una trama di garanzie reali e che non una volta sola ho dato a me stessa la libertà di criticare i magistrati, dico che in questo momento si sta da una parte sola: da parte della magistratura, contro chi vuole toglierne e limitarne l'autonomia.

LISI. Perchè vi conviene. *(Commenti del senatore Squitieri).*

SALVATO. Questo significa tornare all'equilibrio dei poteri, e si tratta di capirlo anche per quanto concerne altri campi: quanto è avvenuto nel conflitto tra il suo Governo e il Presidente della Repubblica, quello che accade ogni giorno in tema di RAI o rispetto a chiunque intenda dissentire, protestare o portare avanti altri contenuti.

Rispetto al conflitto di interessi che si assomma nella sua persona (la vera origine anche della «devastazione» che è in campo), il Parlamento deve operare tranquillamente, senza concedere tempo alcuno ed affrontare immediatamente anche la discussione sul *blind trust*, in modo concreto e vero.

Anche a lei, dunque, un compito, signor Presidente del Consiglio, un compito molto semplice, quello che le avevamo chiesto di svolgere con diligenza fin dall'inizio del suo mandato: separare nettamente i suoi interessi da quelli del paese. Così non è stato e così continua a non essere; ma se questo è, ci troviamo effettivamente di fronte ad un rischio reale per questo paese. Tale compito è attualissimo.

Tocca certamente al Parlamento trovare strade per addivenire alla separazione dei suoi interessi da quelli del paese, ma – me lo lasci dire – tocca innanzi tutto a lei. Per questo abbiamo posto il problema politico delle sue dimissioni. Se non riesce a liberarsi delle sue aziende, lei deve sgombrare il campo, lasciare libero questo paese di poter esercitare liberamente la sua azione e condurre in porto quelle riforme necessarie a risanarlo *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti Verdi-La Rete e della Sinistra democratica. Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

GRIPPALDI. Lasciate voi libero il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palombi per svolgere l'interpellanza 2-00106.

PALOMBI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente del Consiglio per la disponibilità...

CUFFARO. Scarsa disponibilità.

PALOMBI. ...che ha dimostrato nei confronti del Senato con la sua partecipazione a questo nostro incontro, partecipazione non prevista ob-

bligatoriamente dal nostro Regolamento, che prevede la possibilità di delegare un Ministro a rispondere alle interpellanze, segno di responsabilità e di disponibilità, che hanno visto tra l'altro i Presidenti di tutti i Gruppi politici dare la propria disponibilità a rinunciare ad una parte del loro tempo – e di questo li ringrazio tutti – per consentire che questo nostro incontro fosse il più proficuo e il più rispettoso possibile del tempo prezioso non soltanto del Presidente del Consiglio ma anche del Parlamento stesso.

PAGANO. Bravo, questo era fondamentale.

PALOMBI. C'è stata nel nostro paese una grande rivoluzione che ha avuto un esito democratico e che ha visto protagonista gran parte della magistratura italiana.

PAGANO. Se ci fosse stata una rivoluzione, lei non sarebbe qua, senatore Palombi! *(Vivaci commenti dal Gruppo Forza Italia).*

VOCE DAL GRUPPO FORZA ITALIA. Stia zitta!

PRESIDENTE. Signori, queste interruzioni fanno semplicemente perdere tempo e limitano il tempo disponibile del Presidente del Consiglio per ascoltare le repliche. Senatrice Pagano, la prego di calmarsi. *(Commenti della senatrice Pagano).*

Senatore Palombi, la prego di proseguire.

PALOMBI. Non stavo parlando male di questa rivoluzione, collega senatrice Pagano, stavo parlandone bene. *(Commenti della senatrice Pagano).*

LISI. Stia zitta!

PALOMBI. Desidero anche in questa occasione dare atto alla magistratura italiana di aver avuto un ruolo importante in questa rivoluzione, avendo contribuito con il suo lavoro e con la sua attività a mettere in crisi un sistema politico e istituzionale che indubbiamente aveva raggiunto elementi di degenerazione attraverso una incontrollata occupazione del potere, un insano consociativismo, una reale mancanza di controllo che sono il principio fondamentale, come ognuno sa, di ogni democrazia efficiente.

Ebbene, la magistratura è stata protagonista attiva di questa rivoluzione (dobbiamo dargliene atto e ringraziarla), anche se dobbiamo ricordare che, come in tutte le rivoluzioni, sono state introdotte regole eccezionali (in questo caso, di fatto) rispetto a quelle della vita normale.

Voglio citarne soltanto alcune. Una prima regola eccezionale è stata la formulazione di un'interpretazione meno equilibrata del codice di procedura penale e non soltanto per l'uso della carcerazione preventiva. Conseguenza di questa straordinarietà, soprattutto sull'orientamento dell'opinione pubblica, è stata inoltre l'interpretazione dell'avviso di garanzia, che è un avviso a garanzia di una parte, come una condanna sommaria e quindi la confusione nel considerare l'opinione del pubblico

ministero, che nel nostro ordinamento è di parte , alla stessa stregua del verdetto del giudice vero, che invece rappresenta l'intero popolo italiano.

Questa confusione c'è stata, e in qualche misura c'è ancora. Ma rispetto a ciò sono avvenuti dei fatti nuovi: la rivoluzione ha portato ad un consolidamento della democrazia; ha vinto la democrazia; le elezioni hanno portato in Parlamento una nuova classe dirigente nella chiarezza e nella distinzione dei ruoli; questo Parlamento è pienamente legittimato e non ha su di sè alcuna ombra; questa classe dirigente ha avuto la diretta investitura attraverso il sistema maggioritario.

Questi fatti di democrazia portano con sè la necessità di un ritorno alla normalità e all'equilibrio per il bene non soltanto delle istituzioni, ma anche del paese.

CUFFÀRO. Ma lei non era democristiano?

PALOMBI. Certo. E voi non eravate comunisti?

CUFFÀRO. Siamo comunisti. Spero non sia un'offesa. La mia era una domanda.

PALOMBI. Quando poi siamo fuori dall'Aula e le nostre conversazioni avvengono in modo più pacato, ci rendiamo tutti conto che quanto è successo nel nostro paese è colpa di tutte le forze politiche, e comunque della stragrande maggioranza di quelle che hanno avuto importanti ruoli nel nostro paese, soprattutto di Governo.

In tutte le rivoluzioni ci sono state (e ci sono anche questa volta) vittime innocenti, che sono considerate come il prezzo dovuto alla rivoluzione. Ma il problema vero di questi tempi, stante la necessità di un ritorno alla normalità, sulla quale siamo tutti d'accordo, è che i guerrieri vincitori della rivoluzione, quelli che hanno fatto la crociata, hanno difficoltà, come tutti i guerrieri vincitori, a tornare alla normalità quando la pace succede alla guerra.

Abbiamo notato, nel tentativo di far tornare alla normalità guerrieri vincitori importanti, anche delle forzature; penso all'opinione di alcuni amici di Alleanza nazionale che volevano evitare il trauma, inserendo direttamente nell'attività politica alcuni di questi vincitori. Il problema esiste, ma per uscire dalla situazione di emergenza abbiamo registrato altre forzature: non quella di un magistrato che esprime la sua opinione (il che è legittimo e consentito), ma quella di un magistrato che per far passare la sua opinione adopera la sua grande popolarità intervenendo con forza ed esercitando un potere improprio all'interno del processo legislativo. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI. Commenti del senatore Cuffaro).* Se il magistrato Borrelli, che pur essendo magistrato è di parte e non è giudice, ha diritto di parlare (e nessuno nega tale diritto), ciascuno di noi ha il diritto di criticare quello che dice il magistrato Borrelli in quanto magistrato di parte ed ha il diritto di sostenere, come peraltro ha affermato - credo serenamente - la collega Salvato, che il procuratore capo Borrelli parla in modo irrituale ed inopportuno.

Rispetto a ciò, voglio ricordare quanto ho detto la scorsa settimana in quest'Aula: la legge è uguale per tutti. Nessuno si può sottrarre alla legge e tutti debbono rispondere ad essa; proprio tutti e quindi anche i giudici, anche i magistrati, anche il Presidente del Consiglio, anche il Presidente della Repubblica.

BERTONI. Anche il presidente Berlusconi!

PALOMBI. Tutti debbono rispondere alla legge e devo dire, con sgomento e preoccupazione, che tutti debbono rispondere – qualora siano previsti – anche ai controlli disciplinari.

Pure l'onorevole D'Alema ha riconosciuto che l'attuale Governo può essere cambiato soltanto con nuove elezioni. Invece, assistiamo ad interpretazioni di questo o quell'avvenimento nel tentativo di far cadere l'Esecutivo e di cambiare la maggioranza. Credo che ciò nel dibattito politico normale non venga accettato da nessuno di noi. Infatti, se anche l'onorevole D'Alema nel momento in cui è stato eletto ha fatto questa affermazione, vuol dire che egli stesso ha riconosciuto la chiarezza, la limpidità e la trasparenza del nuovo sistema elettorale ed il senso di responsabilità che esso ha portato nel nostro paese.

Il Senato si sta dedicando alle questioni importanti della giustizia con un'iniziativa legislativa che mi auguro sia la più ampia, la più vasta e la più concorde possibile, proprio perchè sono convinto che deve coinvolgere anche settori importanti dell'opposizione. Debbo dichiarare in questa occasione che noi non siamo per i colpi di spugna; non vogliamo cioè che venga cancellato quello che non deve essere cancellato o quello che ancora deve essere scoperto, in quanto riteniamo, in questo caso d'accordo con l'onorevole Parenti, che dobbiamo fare in modo che la magistratura svolga la propria indagine in tutte le direzioni. Tuttavia, dobbiamo lavorare affinchè si rientri nella normalità e si registri che in questo paese la classe politica e l'intera classe dirigente, non sono un fenomeno innaturale, ma un fenomeno costituzionale, naturale e legittimo. Rispetto a questo occorre rientrare nella normalità delle garanzie costituzionali ed istituzionali; quindi, sì al rientro nella normalità, sì all'accelerazione dei processi.

Signor Presidente, concludo il mio intervento. Nel nostro paese c'è bisogno di centro; c'è bisogno di centro in questo Governo e in questo Parlamento perchè gli elettori vogliono da noi una sensazione di forza e di decisione, una sensazione di sicurezza, ma anche di equilibrio. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ringraziare gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel perfetto rispetto del tempo a loro disposizione.

Ha facoltà di parlare il senatore Misserville per svolgere l'interpellanza 2-00108.

MISSERVILLE. Onorevole Presidente del Consiglio, signor Presidente del Senato, colleghi, già una volta, intervenendo all'inizio della vicenda che poi ha portato a questa seduta antimeridiana, ho avuto modo

di rilevare come vi sia in giro una voglia di apocalisse, di ultimo giorno, un'impostazione ultimativa delle questioni politiche che viene esasperata nel dibattito parlamentare.

Debbo dire che questa mattina i toni dell'opposizione di sinistra mi sono sembrati insolitamente pacati e per molti versi apprezzabili. Signor presidente Berlusconi, se io fossi al posto dell'opposizione di sinistra, farei molto peggio nei suoi confronti. Infatti, ritengo che mai un'opposizione sia stata tanto repentinamente e dolorosamente delusa nelle sue aspettative di potere come l'opposizione di sinistra, che aveva a novembre una certezza di vittoria e si è trovata a marzo di fronte alla più catastrofica delle sconfitte. *(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).* Ecco perchè, signor Presidente del Consiglio, contro il suo Governo, contro la sua persona, si levano tante lamentazioni, tante indignazioni, tante proclamazioni al fondo delle quali – a ben vedere – c'è quella che nel diritto assicurativo si chiama «psicosi da indennizzo». *(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico. Ilarità).*

Signor Presidente, l'opposizione di sinistra aspetta di essere indennizzata dalle manovra di stampa, dagli scioperi generali, dalle motivazioni di carattere pubblico di quello che continua a ritenere uno sgarbo che è stato fatto dall'elettorato il 27 e il 28 marzo. Noi, senatore Gualtieri, dell'elettorato abbiamo grande rispetto, forse più della sua parte politica *(Commenti dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-federativo e di Rifondazione comunista-progressisti),* che a forza di tenersi stretto stretto l'elettorato lo ha perso completamente. *(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico. Ilarità).* Proprio per questo il nostro Gruppo ha presentato un'interpellanza...

CUFFÀRO. C'è anche la psicosi da avviso di garanzia. Arriva? Non arriva? *(Commenti dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Senatore Cuffàro, lei potrà replicare, se non è d'accordo.

Prosegua pure, senatore Misserville.

MISSERVILLE. Per questo, come dicevo, il nostro Gruppo ha presentato un'interpellanza che, invece di avere come tema tutto lo scibile umano, come avviene nelle interpellanze dell'opposizione, è concentrata su un argomento specifico: il comportamento del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, personaggio rispettabile che appartiene all'ordine della magistratura, grazie al quale, improvvisamente, una mattina, leggendo il «Corriere della Sera», ho imparato, pur essendomi laureato a 21 anni con una tesi sull'eutanasia e il diritto penale italiano che è stata pubblicata in molti paesi d'Europa, che appartenevo ad una massa di ignoranti, mentre il genio, l'*élite*, si raccoglieva tutta intorno alla classe rappresentata dal pubblico ministero. Qui siedono dei magistrati che io rispetto e, in qualche caso, amo; magistrati che non si sono mai segnalati per le esternazioni televisive, per le inter-

viste in prima pagina, magistrati che durante tutta la loro carriera hanno fatto il loro dovere in silenzio e con abnegazione, magistrati dai quali il signor Francesco Saverio Borrelli dovrebbe prendere un po' di lezioni, anche sotto l'aspetto dello stile e dell'umiltà. *(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

CUFFÀRO. Non si sono mai trovati di fronte a dichiarazioni del Presidente del Consiglio. *(Vivaci commenti dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Senatore Cuffàro, è la seconda volta che lei interrompe. La richiamo.

Prosegua pure, senatore Misserville.

MISSERVILLE. Ebbene, signor Presidente del Consiglio, poichè io amo le interruzioni e ho addirittura – i colleghi mi scuseranno il termine – la libidine della polemica, al collega senatore, il quale ricorda al Presidente del Consiglio che deve rispondere sulla persistenza o meno della possibilità di un avviso di reato, io ricordo qualche fatto esemplare, che riguarda i magistrati e la necessità di una profonda riforma della giustizia in questo paese, e soprattutto l'impostazione civile di tale problema.

Ci occuperemo, in autunno, del problema della giustizia e parleremo di una questione che tutti hanno nel cuore e nella mente, ma che deve essere affrontata: quella della separazione delle carriere. Non c'è paese al mondo in cui il pubblico ministero, che rappresenta il magistrato dell'accusa, sia anche nella condizione di essere fungibile con la funzione giudicante; è come se un giorno un giocatore di calcio fosse autorizzato da una regola stranissima a diventare arbitro nel corso della stessa partita, magari alla fine del primo tempo. *(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

Dovrà essere affrontato, signor Presidente del Consiglio, il problema relativo ad una famigerata legge che esiste soltanto in questo felice paese (e mi rivolgo anche al Presidente della 1ª Commissione permanente): quella relativa alla promozione automatica e quindi alle carriere per anzianità.

Voi sapete, signori senatori, che fine ha fatto, ad esempio, il procuratore della Repubblica Marmo? Dopo aver inflitto tredici mesi di carcere preventivo a Enzo Tortora soltanto per aver letto male un nome che era invece Tortósa, come premio è stato nominato presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. E il giudice istruttore, che avallò quell'autentica imbecillità processuale, qualche tempo dopo fu eletto al Consiglio superiore della magistratura.

MANIERI. Perchè non li ha denunciati prima questi fatti?

MISSERVILLE. Questo è il sistema perverso per il quale si ha una carriera automatica in virtù di una legge che consente ad ogni chierichetto di diventare cardinale e ad ogni soldato di diventare generale di

corpo d'armata. Questi sono i veri problemi della giustizia, così come un altro reale problema della giustizia è quello di impedire che i magistrati ricoprano doppi incarichi.

Un altro vero problema della giustizia, che deve essere efficiente e posta al servizio dei cittadini, è quello di consentire un ampliamento dell'organico a fronte del fatto che un paese come l'Italia, che ha una popolazione pressochè pari a quella della Repubblica federale tedesca, ha solo 5.000 magistrati, di cui 1.000 annidati nei Ministeri, mentre in Germania 25.000 magistrati efficientemente, onestamente e in piena autonomia servono la giustizia.

Sono molti i problemi della giustizia, e affiorano nel momento in cui un personaggio come Francesco Saverio Borrelli esterna sul «Corriere della Sera» ed entra in una polemica personale e di basso livello con il Ministro di grazia e giustizia.

BISCARDI. Quello che aveva detto prima l'onorevole Biondi non lo ricorda!

MISSERVILLE. Questa è la verità: una verità semplice, che tutti comprendono, una verità intorno alla quale non bisogna fare polemiche pretestuose, perchè tale tipo di polemiche finiscono sempre come gli sputi diretti verso il cielo: ricadono cioè sulla testa di chi ha operato questa forma incivile di esternazione.

PIERONI. Si scosti!

MISSERVILLE. Presidente Bertoni, lei sa che ho ragione. Ciò che è più bello di questo nostro dialogo intellettuale è che lei sa perfettamente che ho messo il dito sulla piaga e che esistono magistrati, come Borsellino, che danno la vita per assolvere silenziosamente la loro funzione (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico*) e che (bisogna ricordarlo, signori senatori) hanno avuto la gioia postuma di non vedere ai loro funerali gli esponenti di quella prima Repubblica che voi con tanto accanimento e con tanto livore difendete. Ma non vi rendete conto che il tempo è passato? Non vi rendete conto che intorno a noi sono cambiate le circostanze? Non vi rendete conto che combattere una battaglia politica a colpi di esasperazione o a colpi di sciopero generale...

LARIZZA. Vi brucia lo sciopero generale, non è vero?

MISSERVILLE... significa non soltanto tradire il mandato elettorale, ma anche e soprattutto esercitare una certa forma di pressione contro un Governo che credo finora non abbia dimostrato di subire passivamente le pressioni.

Quanto allo sciopero generale, evocato in questa sede, del 14 ottobre, lo osserveremo con molta attenzione.

PAGANO. Grazie!

MISSERVILLE. Vi aderisce anche l'organizzazione dei sindacati nazionali. Ciò dà un segno della nostra valenza politica a tutto campo.

Comunque, ritengo che quello sciopero, indetto soprattutto contro un preteso stravolgimento del sistema pensionistico, devrebbe essere rettamente interpretato come uno sciopero indetto contro coloro che hanno disamministrato l'INPS per tanti anni. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico*). E tra coloro che hanno disamministrato l'INPS c'è anche qualche ragguardevole esponente della sinistra barricadiera, perchè in questo nostro felice paese la storia ci ha insegnato che le carriere si cominciano sulle barricate e si finiscono alla presidenza degli enti. (*Vivaci commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica e di Rifondazione comunista-Progressisti. Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*).

PASSIGLI. Questa è un'autobiografia!

PAGANO. Vi state comportando molto bene, voi.

BERTONE. Sta parlando del ministro Ferrara e di Liguori.

MISSERVILLE. In questo paese la storia ci ha insegnato che non bisogna toccare interessi consolidati. E quando verremo a discutere il disegno di legge finanziaria vedremo che cosa c'è dietro questa vostra indignazione contro di essa. Io credo – e vi faccio un'anticipazione – che vi sia la lesione di certi fondi economici che finora avevano prosperato nel nostro paese e che oggi vengono per la prima volta toccati. (*Brusìo in Aula. Commenti*).

ALÒ. Si chiama Fininvest!

VENTUCCI. De Benedetti.

MISSERVILLE. Si chiama Lega delle cooperative rosse!

PRESIDENTE. Senatore Misserville, debbo purtroppo segnalarle che il tempo a sua disposizione è scaduto.

MISSERVILLE. Signori senatori, signor Presidente, vi ringrazio della pazienza con cui mi avete ascoltato e soprattutto della cortesia con cui mi avete interrotto; ma vi sarò riconoscente ancor di più se mi darete la soddisfazione di riflettere su queste argomentazioni, che non sono polemiche ma attengono alla vera problematica della civiltà giuridica del nostro paese. (*Vivi applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Sellitti per svolgere l'interpellanza 2-00109.

SELLITTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la preoccupazione che già ebbi modo di manifestare la

scorsa settimana proprio in quest'Aula circa la tenuta della nostra democrazia rimane quanto mai viva soprattutto alla luce degli ultimi avvenimenti. Il Parlamento è sede primaria di difesa delle istituzioni democratiche e quindi di dibattito e soluzione delle questioni che in qualche modo possono sfiorare le istituzioni stesse, minacciarne la credibilità o investire il loro corretto funzionamento.

Per queste considerazioni elementari, e per l'alto senso di responsabilità che ci deriva dalla investitura popolare del potere che rivestiamo, sentiamo forte il dovere di richiamare il Governo al rispetto delle regole e dei princìpi del nostro sistema democratico chiarendo i termini del conflitto aperto a seguito dell'intervista rilasciata alla stampa dal dottor Borrelli.

Il rilascio alla stampa di dichiarazioni che riguardano le indagini in corso, dalle quali possono essere tratte allusioni su possibili allargamenti delle indagini stesse a carico di rappresentanti del Governo, costituiscono atti certamente di innegabile e grave leggerezza, non tanto per le persone sulle quali possono cadere sospetti, quanto per le istituzioni che le persone stesse rappresentano.

Pur se condivisibili le critiche ad atti che provocano sospetti, avvelenando il clima politico ed aggravando la crisi di sfiducia che attraversa il paese, non risultano giustificabili, almeno alla luce dei fatti posti a conoscenza della opinione pubblica, le modalità della relazione del Governo, che ha ritenuto di rispondere alla intervista attraverso una determinazione del Consiglio dei ministri inoltrata ai massimi poteri dello Stato.

A meno di precisazioni e informazioni che dimostrino la sussistenza di ragioni che vadano oltre le affermazioni contenute nell'articolo incriminato (ed è questo l'orientamento giustamente assunto dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura), non è infatti possibile ravvisare condizioni di gravità e di sostanziale minaccia al regolare esercizio del potere del Governo tali da richiedere un richiamo tanto forte, ufficiale e generalizzato al corpo della magistratura come quello fatto proprio dal Consiglio dei ministri.

Pare infatti, onorevoli colleghi, che la misura presa dal Governo possa avere effetti peggiori di quelli indotti dal male che l'ha provocata. E mentre le dichiarazioni rese da un magistrato sono state di grave leggerezza, inopportune ed insinuanti, le decisioni assunte dal Governo, per la loro ufficialità e per la sede rituale nella quale sono state adottate, assumono il carattere di un vero e proprio conflitto di potere e richiedono un serio richiamo al senso di responsabilità e al congruo uso dei poteri da parte del Governo.

Il fatto potrebbe assumere una gravità ancora maggiore se lo scopo sotteso all'iniziativa fosse quello di colpire il metodo con cui la magistratura sta conducendo le indagini che riguardano gravi fenomeni di corruzione. Ogni atto di intimidazione che freni o tenti di frenare il corso di indagini coraggiosamente avviate dalla magistratura deve essere gravemente condannato e fermamente respinto, perchè il paese ha bisogno, più di ogni altra cosa, di recuperare immagini e condizioni di certezza del diritto e di corretto funzionamento delle istituzioni; e questi obiettivi da perseguire non ammettono immunità di alcun genere.

Quello che ci preoccupa di più sono le conseguenze di questi attacchi sul già precario stato di salute della nostra economia, sempre più aperta a livello internazionale e quindi sempre più esposta ai contraccolpi che derivano da confuse situazioni interne e non disinteressate speculazioni esterne.

È necessario quindi che le prese di posizione ufficiali, quando provengono da organi dello Stato, che operano nell'esercizio dei loro supremi poteri, abbiano i caratteri ed i contenuti che si addicono a tali consessi e non scadano nella *bagarre* e nella rissa o, peggio ancora, in azioni che hanno il sapore dell'avvertimento e della minaccia.

Occorre a nostro avviso che il Governo adotti una iniziativa capace di ridare serenità ed equilibrio al turbato clima dei rapporti di poteri soprattutto in relazione all'inoltro al Capo dello Stato del noto esposto, che chiaramente dimostra la profonda e apparentemente insanabile frattura creatasi tra Esecutivo e una parte importante della magistratura.

In questo clima aumenta notevolmente le già esposte preoccupazioni la dichiarazione resa dal Presidente del Consiglio, secondo la quale l'operato del Parlamento rallenterebbe l'azione del Governo impegnando i suoi rappresentanti in risposte continue ai quesiti posti dallo stesso Parlamento su temi di interesse politico generale o particolare.

Viene spontaneo, onorevole Presidente, a questo proposito, esortare il Governo a non cadere in plateali contraddizioni prodigandosi a rivendicare il rispetto delle proprie prerogative costituzionali dinanzi ai pretesi abusi della magistratura e dimenticando subito dopo da parte sua di attenersi al dettato costituzionale che esige il rispetto da parte del Governo stesso delle prerogative proprie del Parlamento.

Si sottolinea con forza che il Parlamento, presidio supremo delle istituzioni democratiche, prima ancora che titolare del diritto di interrogare il Governo sul suo operato, è portatore del dovere di esercitare tale controllo in nome dei princìpi di indirizzo politico che ad esso derivano per investitura popolare e che devono essere perseguiti e rispettati non solo dai rappresentanti dell'opposizione parlamentare, ma anche e soprattutto dagli esponenti della maggioranza parlamentare, che se con il voto esprimono il Governo e ne consentono la costituzione non per questo abdicano o sono tenuti a rinunciare ai propri poteri di controllo, che hanno carattere permanente e che come tali, in casi estremi, possono e debbono spingersi fino al ritiro della stessa fiducia.

Onorevole Presidente, il consenso popolare a cui si richiama continuamente il Presidente del Consiglio del resto non può costituire, come sembrerebbe pretendere lo stesso Presidente del Consiglio, ragione per ignorare i fondamentali istituti democratici, tra cui per primo quello che il Governo deve rispondere al Parlamento, o disapplicare norme e princìpi giuridici che possono indurre gli indagati a ritirarsi dalle cariche pubbliche. Il consenso elettorale di cui si fa forte il Presidente del Consiglio che sostiene l'attuale compagine governativa, consolidato grazie anche al sistema elettorale maggioritario nel frattempo introdotto, non può in alcun modo frenare o deviare l'applicazione della legge e il rigoroso corso della giustizia.

Il rispetto della legge e la sussistenza dei requisiti che essa impone per ricoprire cariche pubbliche costituiscono condizioni che l'elettore, al momento del voto, assume come un dato di fatto ed un presupposto im-

plicito al voto stesso, caduto il quale viene meno lo stesso consenso conferito in sede elettorale.

Signor Presidente del Consiglio, mi consenta: il voto popolare che lei ha ricevuto (e, lo ricordiamo, al 40 per cento) è stato condizionato da promesse che questo Governo non ha finora mantenuto. Il nuovo, cavallo di battaglia di questa maggioranza, non si vede ancora: l'unica cosa nuova, che credevo ormai appartenesse al passato, sono le manifestazioni di piazza, di cittadini che si vedono scippare quanto finora conquistato con sacrifici e dure lotte.

Termino il mio intervento prendendo in prestito una frase non mia: signor Presidente del Consiglio, non basta soltanto vincere, occorre soprattutto saper governare. *(Applausi dai Gruppi Progressista-PSI, Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Verdi-La Rete e della Sinistra democratica).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Fierotti per svolgere l'interpellanza 2-00111.

FIEROTTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, posso capire certi atteggiamenti da «vedova scaltra» che si sono manifestati in quest'Aula; l'atteggiamento delle vedove che pensavano di poter conquistare il potere e non l'hanno conquistato. Non capisco però i motivi per cui qui si è voluto fissare una specie di scenario da tragedia greca in cui c'è un coro che, con le sue assonanze e dissonanze, continua a fare da sfondo alla tragedia con accenti che non si addicono a questa discussione, accenti di crisi addirittura delle istituzioni, accenti drammatici che riguardano il conflitto tra i poteri.

Ritengo che dobbiamo ritornare nei termini precisi della questione che stiamo trattando, termini in sè semplici che nella nostra interpellanza abbiamo individuato in modo chiaro e che riguardano l'inopportunità di una certa intervista.

Qui, semmai, in questo momento dovrebbe aleggiare la solennità di un'Aula che vuole difendere il prestigio, l'autorità e la forza dello Stato di diritto. Uno Stato di diritto che intanto trae forza e prestigio in quanto ha al suo interno una serie di regole e di limiti reciproci che devono essere osservati non solo da tutti gli ordinamenti dello Stato e da tutti i poteri dello Stato, ma anche da coloro che svolgono funzioni pubbliche.

Di questo si tratta. Capisco che l'opposizione tenda a ribaltare le situazioni, ma ritorniamo all'ordine delle cose. Vorrei immaginare per un momento un prefetto della Repubblica che si accingesse a rilasciare un'intervista per lanciare segnali trasversali al suo Ministro dell'interno: non avrebbe il tempo, la mattina seguente, di leggere il giornale, perchè sarebbe stato già rimosso dalla carica. Immagino un generale dei carabinieri che convocasse una conferenza stampa per parlare dei provvedimenti che saranno presi o delle indagini che saranno svolte dall'Arma dei carabinieri: non avrebbe il tempo di finire la conferenza stampa, perchè sarebbe deferito sicuramente al tribunale militare. Immagino per un istante un intendente di finanza che andasse in televisione a criticare un provvedimento *in itinere* o già in atto del Ministro delle finanze riguardante le tasse o la finanza stessa: non avrebbe il tempo di terminare

il suo intervento, perchè sarebbe immediatamente rimosso dal suo incarico.

Questa è soltanto pura fantasia, ma non è invece tale l'intervista rilasciata dal dottor Borrelli, che non rappresenta l'ordine o il potere giudiziario: egli è un funzionario, un dipendente dello Stato che esercita una certa funzione, certamente altissima e terribile al contempo. Altissima perchè deve amministrare la giustizia e terribile perchè deve entrare nella sfera del privato di ciascuno di noi, della libertà di ciascun cittadino; una funzione altissima e terribile che va però esercitata entro quei limiti ai quali accennavamo all'inizio, che rappresentano il fondamento dello Stato di diritto. Di questo praticamente si tratta e non di altro. Il dottor Borrelli, così come qualsiasi altro magistrato, deve sapere che nell'esercizio delle sue funzioni si deve atteggiare ad una certa sacralità, simile a quella del sacerdote nel momento in cui si appresta all'atto dell'Elevazione: questa è la funzione che deve svolgere un magistrato, e non quella di andare in televisione o di fare il protagonista. Riconduciamo quindi nei giusti termini la questione.

Certamente ha fatto bene il nostro Ministro di grazia e giustizia a presentare le dimissioni: lo ha fatto proprio per porre il problema. È merito di quelle dimissioni del ministro Biondi se oggi discuteremo di queste cose, nella speranza di poterne discutere seriamente e serenamente. Ed è merito certamente del Consiglio dei ministri non solo di averle respinte, ma anche di aver ricondotto la questione nei suoi corretti termini.

Speriamo di conoscere in modo preciso, così come chiediamo nella nostra interpellanza, il tenore della esposta lettera inviata al Presidente della Repubblica. Vogliamo sperare che tutto si concluda in modo giusto, sereno e tranquillo, per restituire serenità e tranquillità alla nostra Italia.

In questo momento dal paese viene con forza una richiesta di legalità e di giustizia: ciò significa che i processi devono essere portati avanti ma anche conclusi.

Legalità e giustizia: questi sono i princìpi ai quali dobbiamo ispirarci nel nostro cammino.

Certamente non è questo il momento – lo dico con la mia sensibilità di uomo del Polo delle libertà e di liberale – nè degli sceriffi, nè dei giustizieri. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tabladini per svolgere l'interpellanza 2-00112.

TABLADINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, siamo qui a discutere di una situazione che non perde di attualità nella sua essenza, anche se la perderà o forse la sta perdendo a livello di *mass media.*

L'opposizione aveva già dato fiato alle sue trombe – più o meno di Gerico – e qui, in questa Assemblea, viene ora a riferire al Capo dell'Esecutivo ciò che egli ha già ampiamente letto sui giornali.

La sua venuta in quest'Aula sembra solo appagare una ritualità anche dovuta, ma che non credo possa influire sul pregresso, se non con

generiche rassicurazioni o con motivazioni di risposta legate ad una rigida ed imbustata letteratura parlamentare.

Del resto, cosa vorrebbe o potrebbe aspettarsi l'opposizione? Che il Presidente del Consiglio sconfessasse il suo Governo, i suoi Ministri? E se, per lontana ipotesi, lo facesse, a chi gioverebbe, in una nazione che sta tentando di uscire dal tracollo economico in cui era stata confinata proprio da un consociativismo partitico che aveva confuso i ruoli di maggioranza e di opposizione? C'era infatti una maggioranza che fingeva di essere tale ed una opposizione che altrettanto fingeva di esserlo.

I risultati si vedono: un debito pubblico stratosferico che un Governo di sei mesi non può certo tentare di arginare con le fumose manovre proposte magari dalla triplice sindacale, che di questa situazione è responsabile, e con i suoi uomini che, quando malauguratamente sono andati a gestire un qualsiasi ente pubblico, hanno lasciato in eredità solo macerie. L'INPS ne è un tragico esempio *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico).*

C'è in questa Assemblea un'opposizione che spesso appare orfana di argomenti, eppure ve ne sono. Valga per tutti quello che è successo la scorsa settimana quando l'opposizione, nella foga di battere il Governo, ha votato contro quell'articolo sul condono edilizio che più garantiva proprio quelle classi a reddito modesto che essa dice di rappresentare. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico).* Magari non avessero fatto passare altri articoli sui quali anche noi avevamo delle riserve! No invece, proprio su quello, aggiungendo poi *a posteriori* delle giustificazioni che carità di patria mi impedisce di commentare. È che a volte il vistoso desiderio di passerella, la luce delle telecamere, insomma il desiderio di vittoria sull'anonimato offuscano anche menti rigorose, che comunque non mancano, e viene tralasciata la vittoria delle idee, o quanto meno posticipata.

Per tornare ai fatti: c'è un Ministro che si dimette e poi ci ripensa, capita a tutti; un procuratore della Repubblica che pensa talmente ad alta voce da farsi udire da un vicino giornalista; un altro Ministro che stende la sua brava querela, chiamiamola pure così anche se non lo è, e alla fine l'opposizione che scatena il suo diluvio personale e privato.

In effetti, le cose potevano anche andare diversamente: bastava solo che il Ministro, a caccia di rassicurazioni e forse d'affetto da parte dei colleghi, riuscisse a farsi confortare senza porre in essere le sue dimissioni; che il procuratore della Repubblica avesse avuto l'accortezza di pensare un po' più a bassa voce; che un Ministro fosse più flemmatico, asettico, meno passionale e – concedetemelo – meno meridionale nei suoi atteggiamenti. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord. Proteste dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete).*

ALÒ. Ma di dove sei, di Liverpool?

PERLINGIERI. Signor Presidente, lo riprenda. Non è consentito dire ciò!

TABLADINI. Lasciatemi continuare. *(Richiami del Presidente. Vive proteste del senatore Perlingieri).*

PRESIDENTE. Senatore Perlingieri, lei avrà facoltà di rispondere in replica, non di interrompere!

TABLADINI. Ma oggi la politica e lo spettacolo seguono strade spesso intersecanti: politici che fanno spettacolo ed attori che fanno politica. Allora perchè negare alla magistratura una terza corsia intersecante: Di Pietro ministro, Borrelli presidente del Consiglio. E il Presidente della Repubblica? Mah, forse a questo punto potrebbe restare un disoccupato di lusso.

Sono pensieri ad alta voce a cui non voglio credere e che spero siano solo vanità ed interpretazioni dietrologiche, quasi dei tentativi di ricercare soluzioni rigidamente razionali, matematiche, come trasferire su una retta a 45 gradi la soluzione di un problema, retta sulla quale però ascisse e ordinate cambiano repentinamente la loro essenza e le soluzioni diventano plurime fino a sposare la fantasia e la realtà insieme. Ma la sostanza di tutto quanto sta avvenendo, signor Presidente del Consiglio, non è altro che la propaggine di una situazione che vede il Capo dell'Esecutivo in una posizione insolita: un Capo dell'Esecutivo che appartiene anche alla grande imprenditoria nazionale. È questa sua ubiquità, questo dualismo, che sta creando ciò che di fatto avviene.

Una superficiale analisi psicologica mi induce a credere che lei, in questa sua posizione, si trovi enormemente svantaggiato rispetto ad un *clochard*; un ricco non ispira simpatia, ma credo che non possano chiederle di dormire sotto i ponti in questa sua veste.

Il cittadino Berlusconi ha tutti i diritti di sedere ove oggi è. La Costituzione repubblicana gli è garante, così come gli è garante il voto democratico liberamente espresso dal popolo; ma è quello stesso popolo, che qui l'ha portata, a chiederle con forza che lei risolva perentoriamente, in fretta, questa sua situazione.

Crediamo che lo scontro innegabile tra magistrati e politica si stempererebbe se venisse risolta una volta per tutte la sua posizione. Non ci nascondiamo che la cosa porterebbe ad una migliore agibilità anche nell'ambito di questa alleanza.

L'onorevole Berlusconi – lo ripeto – ha il pieno diritto di sedere dove egli è e rappresenta nella società civile pure una parte – anche se esigua – del mondo del lavoro e nessuno può impedirgli di essere a capo dell'Esecutivo, siano essi magistrati o altri poteri forti. Solo la volontà popolare lo può destituire.

Questa Repubblica non era preparata alla situazione in cui un Capo dell'Esecutivo è anche un grande imprenditore. Speriamo che il Capo del Governo si renda conto che, ove restasse in questa situazione, continuerebbe ad alimentare quelle speculazioni che stanno avvelenando di fatto questa legislatura. E i tentativi di avvelenamento non si manifestano solo nello specifico stato di fatto in cui si trova l'onorevole Berlusconi. Purtroppo, abbiamo avuto modo di constatare che membri del Governo lanciano accuse non velate di inaffidabilità al movimento che qui rappresento. Noi in quest'Aula abbiamo garantito lealmente l'alleanza in atto; l'abbiamo onorata anche a dispetto di nostre precise e

pregnanti posizioni politiche. E il numero dei decreti-legge transitati in quest'Assemblea, ove di fatto non esiste la maggioranza numerica, dovrebbe far riflettere sia i detrattori all'interno del Governo sia il Presidente del Consiglio. Altre sono state di fatto le situazioni che hanno portato e continueranno a portare alla intransitabilità degli atti di Governo. Mi riferisco ad alcune precise situazioni quali l'assenteismo, la superficialità e l'irresponsabilità. Ma per questi stati di fatto consiglio il Capo dell'Esecutivo ed i vari detrattori di rivolgersi altrove, magari in casa loro.

Noi siamo qui per una battaglia che ci attendiamo del tutto vittoriosa. Siamo qui per far transitare la nazione nell'ottica federalista. Questo è il nostro compito primario e andremo fino in fondo. Onoreremo gli accordi con gli alleati se essi onoreranno le nostre esigenze *(Commenti del senatore Stanzani Ghedini)* ma non resteremo immobili qualora ci accorgessimo di essere solo dei semplici portatori di acqua ad un mulino che ci ruota contro. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e della senatrice Alberti Casellati).*

Le avvisaglie di questa situazione si stanno manifestando in tutta la loro corposità. Le accuse di inaffidabilità spesso vengono proposte in modo vistoso su una stampa fin troppo «telefonata» o su televisioni che noi non pretendiamo che ci siano amiche, ma neppure pregiudizialmente contrarie e nemiche, pronte a non assicurarci neppure uno spazio in quelle rubriche che per loro natura dovrebbero essere del tutto prive di colorazione politica. Non amo la stampa anglosassone, ma ne stimo la professionalità che qui da noi è spesso volutamente assente.

Lei, signor Presidente del Consiglio, che in fatto di *massmedia* non è secondo a nessuno, che di fatto con le recenti nomine in RAI ha sovvertito un potere legato saldamente alle sinistre, avocandolo a sè, conosce bene la situazione. La nostra preoccupazione è quella di esserci visti transitare sulla testa un passaggio di consegne che ci ha lasciati spettatori, che ci ha fatto ritenere che possa sempre esistere un peggio al peggio. Si parla di lottizzazioni in termini dispregiativi, ma a questo punto ci domandiamo se la lottizzazione nel campo dell'informazione non sia il male minore. E come potremmo non pensarlo, con le manovre a cui abbiamo assistito, con dei saltafossi smisuratamente premiati, con quei minuetti da prima Repubblica, anzi da corte del re Sole! E se non si riesce ad ottenere dalla professione giornalistica una effettiva asetticità, come può esservi democrazia in un'informazione lasciata nelle mani di una sola persona o anche lasciata ad una sola corrente di pensiero? Ed allora ci domandiamo seriamente se in un organo di pubblica informazione qual è la RAI, che sta in piedi, mi perdoni il termine, con i soldi di tutti i cittadini, non sia meglio la tanto vituperata lottizzazione, che almeno garantirebbe un simulacro di democrazia o quanto meno un monopolio meno esclusivo.

Ella, signor Presidente del Consiglio, credo abbia nella sua casa pregevoli opere pittoriche, opere che non sono potute entrare in casa mia, dove pure esiste una certa sensibilità; devo accontentarmi di banali croste, ma preferisco queste mie croste anonime, artisticamente carenti, ad un bel rettangolo che ad una certa ora si illumina da solo e gentilmente mi indica quando pranzare, cosa mangiare, a che

ora coricarmi e, all'occasione, sempre con minor frequenza, anche per chi votare, naturalmente per il bene mio e della collettività.

Come tutti, anche noi abbiamo avuto la proposta dei tre saggi da lei incaricati. La stiamo valutando senza inutili strepiti. Da tempo avevamo pronta una proposta di legge *antitrust*; abbiamo avuto la sensibilità di non presentarla, aspettando appunto che il Capo dell'Esecutivo ponesse in essere mosse autonome che risolvessero la situazione.

Noi ci auguriamo che ella, signor Presidente del Consiglio, operi in fretta, in particolare per quanto riguarda il monopolio televisivo, perchè è proprio dagli ultimi avvenimenti riguardanti la situazione dei *massmedia*, che la Lega Nord si è posta nella dubbiosa situazione di essere solo un organo portatore d'acqua ad un mulino che gli ruota contro e non vorremo mai che questi dubbi si trasformassero in evidenti certezze, perchè se malauguratamente così fosse, la Lega Nord non potrebbe far altro che porsi in prima persona per garantire la governabilità di questa nazione, chiedendo a tutti coloro che si riconoscono in un'area di centralità economicamente liberista e antistatalista, un'area che già noi abbiamo giustamente occupato, di aggregarsi per portare a termine la battaglia federalista e per un'informazione deontologicamente accettabile.

Mi permetta, infine, una breve digressione: non ho molte occasioni per poterla incontrare, signor Presidente del Consiglio. Provengo da una zona di cave, di mini-acciaierie e trafilerie, dove gli operai entrano in fabbrica che è ancora scuro e ne escono che è già scuro. Vivono in pratica una loro notte polare a latitudini diverse. C'è un detto in queste zone che suona più o meno così: «i negher sbiacae bisogna sercai a Bressa» cioè in italiano che i neri con la pelle bianca bisogna cercarli a Brescia. E sia detto questo senza alcuna punta razzistica.

Ho citato la mia zona, ma il problema è esteso a tutte le aree altamente industrializzate del Nord e del Sud. A suo tempo, nei primi anni '60, queste fabbriche avevano visto entrare ragazzi di 13-14 anni. Oggi non sono più ragazzi. Hanno contribuito al cosiddetto miracolo economico della nazione, che spesso ha fatto ricchi i furbi, i ladri e coloro che sono entrambe le cose, in una miscela esplosiva; hanno versato i famosi 35 anni di contributi, spesso sputando sangue e non solo in senso metaforico: oggi si troverebbero a non poter andare in pensione se non estremamente penalizzati.

È innegabile, signor Presidente del Consiglio, che i miei cinquant'anni ed i suoi siano diversi dai cinquant'anni di questi operai. Spesso questi hanno lavorato negli anni '60 e '70 con normative di sicurezza e salubrità ai limiti della decenza, tanto per usare un eufemismo. Sono logorati nel fisico, ma con la dignità e l'orgoglio di non aver chiesto o di chiedere una comoda pensione di invalidità. Non hanno fatto i commessi, i portieri, i bidelli e quante altre attività meno logoranti. Noi crediamo fermamente che tutti gli italiani abbiano il diritto di tendere ad una lunghezza di vita almeno vicina alla media nazionale. È un diritto per loro ed è una sensibilità che tutti dovremmo avere, senza alcun monopolio partitico.

Riteniamo che ella debba intervenire nella manovra sulle pensioni, che pure era dovuta, perchè vengano considerate queste precise peculiarità e non sia perpetrata un'ingiustizia palesemente inaccettabile. (*Vivi appalusi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia, del Partito popolare italiano,*

Progressisti-federativo e di Rifondazione comunista-progressisti. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ronchi per svolgere l'interpellanza 2-00114.

RONCHI. Signor Presidente, certo è che questo dibattito si sta allargando e forse alzando nei toni e nei contenuti. Apprezzo le ultime affermazioni del collega Tabladini, affermazioni che possono essere anche tradotte in pratica presentando emendamenti al collegato alla manovra di bilancio e trovando certamente in questo modo un ampio sostegno su quei contenuti che ha anticipato nel suo intervento.

Tornando all'oggetto della nostra discussione, vorrei ricordare che nè l'oggetto, nè le argomentazioni che abbiamo ascoltato in questi giorni, sono tanto nuovi. Mi riferisco ad un dibattito di una seduta parlamentare del 29 aprile 1993. «Spiacente doverlo dire,» sto citando «ma le ripetute affermazioni di magistrati, talvolta solenni talvolta sdegnate, che vogliono suonare come una proclamazione di indipendenza e di indifferenza rispetto alla politica, non convincono». Ed ancora: «C'è stata una violenza nell'uso del potere giudiziario, nell'uso di sempre più potenti mezzi di comunicazione da parte dei giudici». E nella seduta del 4 agosto 1993: «In nessuna parte e in nessun paese di alta civiltà giuridica si sono verificati gli eccessi che ad opera di alcuni magistrati sono stati compiuti in Italia». Chi proclamava queste frasi si chiamava – e si chiama tuttora – Bettino Craxi.

Non penso, come il collega Palombi, che allora vigevano poteri straordinari perchè eravamo in una rivoluzione. Ero e sono tuttora convinto che esistevano una Costituzione e un ordinamento democratico allora come esistono tuttora; c'erano poteri della magistratura allora come oggi; esisteva una corruzione politica diffusa che andava combattuta allora e, se esistesse anche oggi, andrebbe combattuta con la stessa determinazione e senza guardare in faccia a nessuno.

Veniamo al contesto di oggi. Credo sia evidente a tutti che è vero che questa maggioranza ha vinto le elezioni, ma se allora quel Parlamento avesse ascoltato quelle considerazioni di Craxi, cari colleghi, molti di voi oggi non sarebbero in questa sede e non avreste neanche la maggioranza in Parlamento, perchè sarebbe ancora in vigore la precedente maggioranza. Pertanto, dobbiamo ringraziare il principio di legalità che ha consentito anche a voi una transizione democratica nel rispetto delle regole della democrazia.

Invece oggi – ed è il contenuto principale dell'esposto – la sostanza dell'accusa al procuratore Borrelli è che avrebbe tentato di impedire il legittimo svolgimento dell'azione del Governo parlamentare in carica. Non stiamo discutendo di un'opinione espressa da un giudice, criticabile o criticata, ma di un esposto che rivolge quest'accusa a un giudice che avrebbe impedito – o avrebbe tentato di farlo – il legittimo svolgimento dell'azione del Governo parlamentare in carica.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* RONCHI). Questo è il cardine dell'accusa contenuto nell'esposto presentato dal Governo sia al capo dello Stato sia al procuratore generale della Corte di cassazione. Mi sorge spontanea una domanda. È possibile che un'intervista di un procuratore impedisca addirittura il legittimo svolgimento dell'azione del Governo o c'è una reazione come minimo sproporzionata a fronte di dichiarazioni del procuratore capo pur criticate ed anche da parte mia criticabili?

In altre parole, credo che la domanda che ci si debba porre è perchè ci sia un attacco così pesante contro questo procuratore della Repubblica, un attacco che non è stato successivo all'intervista. In precedenza il Presidente del Consiglio ha accusato questi giudici – ricordo, prima dell'intervista – di «accanimento giudiziario», di «iniziative destabilizzanti», di «ricerca di popolarità che diventa impunità». Perchè, se non fossero popolari sarebbero puniti? Prima il ministro Biondi ha affermato, riferendosi ai giudici, «Studiate, studiate o diventerete pubblici ministeri», tanto per dare una lezione di stile nel rapporto tra Ministro di grazia e giustizia e giudici. Prima il ministro Ferrara, per non citare l'onorevole Sgarbi lautamente stipendiato dalla Fininvest, ha insultato ripetutamente Di Pietro. Poi c'è stata l'intervista – ripeto criticata e criticabile nel merito – che è diventata attentato contro il Governo al punto di provocare un esposto al Presidente della Repubblica da parte dell'intero Governo, quindi di tutte le forze politiche che ne fanno parte: esposto di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega, e i distinguo imbarazzati del giorno dopo di Bossi e di Fini non cambiano i fatti. L'esposto è stato presentato da tutto il Governo e se fosse accolto avrebbe come conseguenza minima l'allontanamento del procuratore Borrelli da Milano, una conseguente evidente delegittimazione del *pool* di «Mani Pulite» nel bel mezzo – perchè non sono affatto finiti – dei più importanti procedimenti in corso contro Tangentopoli.

Perchè fermare i giudici di Milano? Lei, signor Presidente del Consiglio, dichiara che dalle indagini sulla Fininvest e su Telepiù non ha nulla da temere perchè nulla di illegale ha commesso. Benissimo! Mi viene da dire: chissà se avesse avuto qualcosa da temere cosa sarebbe successo; ma lo dico fra parentesi. Perchè allora una simile reazione inconsueta, come minimo, senza precedenti poichè nessun altro Governo ha mai preso iniziative di questo tipo e così sproporzionate? Ha degli elementi per ritenere che vi sia un complotto politico contro di lei da parte dei giudici di Milano? Se dispone di questi elementi, non se la prenda con l'intervista, è suo dovere esporli innanzi tutto qui in Parlamento. Se non disponesse di elementi credibili e sufficienti a motivare le accuse di accanimento giudiziario, di iniziativa destabilizzante non darebbe certo prova non dico di senso dello Stato, ma di quel senso di responsabilità che si richiede a chiunque sia chiamato ad una carica pubblica.

E non credo nemmeno che un Presidente del Consiglio possa responsabilmente dichiarare che comunque non si dimetterebbe nel caso

ricevesse un avviso di garanzia. Un Presidente del Consiglio, secondo la nostra Costituzione, è nominato dal Capo dello Stato e può essere tale se riceve la fiducia del Parlamento. Restare in carica non dipende quindi solo da lui. Dovrebbe quindi come minimo, nel caso di un eventuale fatto grave come un avviso di garanzia, sentire la necessità di consultare il Capo dello Stato ed il Parlamento prima di prendere e soprattutto prima di comunicare decisioni. Un Presidente del Consiglio non può dichiarare: «o resto io o si va alle elezioni», perchè il potere di scioglimento delle Camere, non incondizionato ma legato a precise condizioni, non è suo ma del Capo dello Stato. E, come lei ben sa, non è nemmeno vero che gli elettori si siano pronunciati esclusivamente a favore di questo Governo. In primo luogo perchè, con il sistema elettorale vigente, i cittadini hanno eletto un Parlamento e non un Governo; in secondo luogo perchè lei ha partecipato a due diverse alleanze, una al Centro Sud con Alleanza nazionale e una al Nord con la Lega e senza Alleanza nazionale; in terzo luogo perchè le sue due alleanze, pur sommate, non hanno la maggioranza in Senato e lei è riuscito ad avere la fiducia in questo ramo del Parlamento con l'allargamento parlamentare di quelle due alleanze. Il suo Governo è espressione legittima di una maggioranza che si è formata in Parlamento dove in modo altrettanto legittimo se ne può formare un'altra, anche con un altro Presidente del Consiglio: e non sarebbe il diluvio.

Faccio queste osservazioni perchè ritengo che sia ormai necessario considerare – e questo ovviamente è un giudizio politico – il suo Governo a termine e che sia giunto il momento, prima che la situazione precipiti, di costruire un'alternativa, un nuovo Governo. Quello con la magistratura è solo uno dei gravi conflitti provocati dal suo Esecutivo.

Quando verrà risolto il conflitto di interessi fra le sue aziende e il ruolo di Presidente del Consiglio? Questo conflitto dà una luce tutta diversa a quello con la magistratura e con i giudici di Milano che stanno indagando sulle sue aziende. Questo credo sia evidente a tutti. Lei ha trasformato la sua azienda in partito e il suo partito-azienda controlla una parte decisiva di quel contenuto, fondamentale per ogni moderna democrazia, che è l'informazione. Anche se tale dominio non fosse esteso come è in questo momento alla stessa RAI resterebbe comunque una disparità fortissima tra il suo partito-azienda e tutte le altre forze politiche, non solo dell'opposizione. Questo strapotere dell'informazione costruisce un consenso artificioso che ostacola un confronto democratico reale; perchè per essere reale deve essere paritario, con parità di condizioni.

Dopo anni che non succedeva, venerdì avremo uno sciopero generale. Il fatto che un Presidente del Consiglio possa non preoccuparsi per uno sciopero generale a me preoccupa molto; che in un paese democratico europeo ci possa essere una finanziaria basata sui condoni (condono edilizio, concordato fiscale) e sui tagli alle pensioni è a mio parere di per sè un'anomalia; che in un paese democratico e civile in pochi mesi si mettano in campo – e non ho tempo di illustrarli – ben 17 provvedimenti che colpiscono in modo pesante l'ambiente, francamente è un fatto che sorprende.

Questa sua linea esaspera lo scontro anche in Parlamento. Un Governo che non sa dialogare con l'opposizione non può essere un buon

Governo: per un po' può anche andare avanti con il gioco di accusare le opposizioni di non lasciarlo governare, ma poi contano i risultati. E senza dialogo con le opposizioni, le riforme istituzionali non si fanno (colleghi leghisti, altro che federalismo!), il risanamento della finanza pubblica non si fa e i mercati puniscono la lira e la borsa, mentre crescono l'isolamento e i problemi internazionali del paese. Per rassicurare i mercati e non bloccare la ripresa economica in corso occorre ben altro che qualche cena più o meno riuscita con gli industriali!

Signor Presidente del Consiglio, se noi operassimo per interesse di parte dovremmo augurarci che lei prosegua così almeno per un altro anno: sarebbe la migliore propaganda in nostro favore; allora anche per lei, per quante televisioni metta in campo, per quanto resusciti le paure del comunismo, sarebbe – ritengo – molto difficile vincere le elezioni, proseguendo su questa strada.

Non si può tuttavia accettare la logica del tanto peggio tanto meglio, ancor meno se il peggio è per il paese. Per questo le chiedo un gesto di responsabilità: il Governo ritiri quell'esposto e accetti un confronto democratico con l'opposizione che può essere fondato solo sul rispetto delle regole per tutti. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressista-PSI, Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mancino per illustrare le interpellanze 2-00115 e 2-00113.

MANCINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, al di là delle ragioni che indussero a chiedere la presenza del Presidente del Consiglio credo che la presenza del Capo dell'Esecutivo in un dibattito come questo serva soprattutto a soddisfare alcune esigenze irrinunciabili di ordine istituzionale.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue* MANCINO). Non vi è dubbio che ci troviamo di fronte – non uso parole allarmanti – ad una crisi di rapporti fra i poteri; e quando parlo dei poteri mi rifaccio alla Costituzione materiale, facendovi rientrare anche l'ordine giudiziario divenuto potere esso stesso.

Se al termine di questa discussione potremo registrare (non ci credo molto, onorevole Presidente del Consiglio, ma mi auguro egualmente che lei possa recuperare) che vi è da parte di chi ha il potere-dovere di indirizzo e di coordinamento, la capacità di rimuovere le difficoltà, di spegnere gli incendi e di evitare la loquacità di alcuni Ministri del suo Governo, probabilmente potremo dire che questa è stata una utile seduta del Parlamento.

Non intendo riprendere alcune sue valutazioni anche provocatorie; del resto qualche anno addietro anche l'onorevole Craxi aveva un'idea del Parlamento leggermente – si fa per dire – deformata.

BERTONI. E si è visto dove è finito.

MANCINO. Il Parlamento è il luogo del confronto dove con il Governo – che ha l'investitura non dal popolo ma dal Parlamento stesso – si dibattono temi di interesse generale che vanno dalla riforma delle istituzioni a misure finanziarie dirette a risanare non solo i conti pubblici ma a far riprendere la nostra economia.

Vorrei soltanto farle rilevare, onorevole Presidente, perchè è d'uopo che qualche volta si consultino gli atti, che dinanzi al Senato della Repubblica abbiamo 57 disegni di legge del Governo di cui 45 riguardano ratifiche di trattati internazionali. Abbiamo cioè appena 12 disegni di legge. Qualche collega del mio Gruppo potrebbe dire di essere stato più produttivo di questo Governo, almeno per quanto riguarda il Senato della Repubblica.

PORCARI. Non li avete fatti ratificare voi.

MANCINO. Mi scusi, senatore Porcari, sto facendo un discorso non per lei. (*Ilarità. Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Progressisti-federativo*).

Spesso, onorevole Presidente, ci troviamo di fronte ad argomenti che vengono trattati o conosciuti soltanto la mattina: abbiamo bisogno di recuperare una certezza nei rapporti fra Governo e Parlamento. Io non contesto la legittimità di un Governo che ha avuto la fiducia nei due rami del Parlamento, soltanto questa assenza di iniziative da parte del Presidente del Consiglio. Se siamo dinanzi ad una crisi nei rapporti tra i poteri (non ad una crisi istituzionale, mi auguro che a quella non arriveremo), compito del Capo del Governo non è quello di assecondare, come anche si è detto e si è fatto, ma di prevenire e di impedire e, semmai, anche di smentire dichiarazioni di Ministri, che dovessero andare al di là delle linee.

Parlo, onorevole Berlusconi, tentando di ottenere la sua attenzione. Molti magistrati eccedono nelle dichiarazioni ed anche il giudice Borrelli lo ha fatto. I giudici devono sottostare alla legge e devono applicarla e, in silenzio, senza preavvisi, devono inviare, se necessario, avvisi di garanzia che non possono nè debbono risparmiare nessuno. Ci sono però delle provocazioni, onorevole Presidente del Consiglio; desidero fare delle citazioni al di fuori di questo contesto e del merito della questione in essere. A me è stato dato di ascoltare un Ministro della Repubblica, che rispetto per la sua professionalità e per la sua serietà, precisamente quello del tesoro, fare in Parlamento una dichiarazione sulla severità della manovra; poi dopo l'incontro con lei si è limitato a dire, evidentemente richiamato ad avere maggiore prudenza, che la sua era stata soltanto una ipotesi scolastica.

Signor Presidente del Consiglio, i Ministri non possono andare in Parlamento per avanzare ipotesi scolastiche; essi vanno in Parlamento per esprimere la linea e la posizione del Governo.

Qual è allora il compito di un Presidente del Consiglio, *primus* – certo! – *inter pares,* ma a cui è intestato un ruolo irrinunciabile, quello di dare indirizzo e coordinamento? Impedire che ciascun Ministro parli a ruota libera, provocando in primo luogo la reazione di un altro collega

di Governo. Questa è la funzione del Presidente del Consiglio. Un compito certo gravoso che – mi rendo conto – spesso richiede anche la perdita di nottate, di non dormire; spesso lo ha anche detto lei, ed è così: chi ha un ruolo delicato, quello di rappresentare l'Esecutivo nei rapporti di carattere istituzionale, deve pretendere unicità di indirizzo vuoi nei confronti del Parlamento da cui trae la fiducia vuoi nei confronti dell'altro potere, che è la magistratura.

Le consiglierei di tenere gli occhi aperti – e lei è in condizioni di organizzare meglio il lavoro – anche su Londra, mandandovi semmai un suo collaboratore in grado di smentire prontamente tutto quello che Londra produce a livello di borsa. Glielo posso dire con l'animo sgombro da qualunque malizia. Ho fatto parte del Governo Amato e so che nel settembre, nell'ottobre e nel novembre del 1992 la tempesta monetaria partiva quasi sempre da una Londra non amichevole nei confronti del nostro paese; ma qui ci sono anche altre ragioni.

Non condivido – ed è tutto qui il contenuto della mia interpellanza – che si rinunci (o si faccia rinunciare) a prerogative proprie dell'ordinamento da parte di un Ministro di grazia e giustizia, che è ancora titolare del potere di azione disciplinare, ad essa addirittura surrogandosi il Governo attraverso un'azione, che mi consenta di definire improvvida.

Non si manda un esposto-denuncia, un esposto-resoconto, comunque un esposto con atto collegiale del Governo senza rendersi conto che il livello istituzionale prescelto, proprio perchè è il più alto, è esso stesso provocatorio nei confronti degli altri poteri della nostra Repubblica. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Progressisti-Federativo e Progressista-PSI*).

Ho parlato di dimissioni dell'onorevole Biondi giustamente rientrate: lo dico perchè sono amico e stimo il ministro Biondi. Ripeto, dimissioni giustamente rientrate. Il ministro Biondi si può dimettere perchè ha perduto la fiducia del Presidente del Consiglio, di colleghi del Governo o del Parlamento, mai in reazione a dichiarazioni (anche ruvide) rese da un magistrato.

L'azione disciplinare andava avviata attraverso il ministro Guardasigilli. Se vogliamo evitare che si aggravi la crisi nei rapporti fra i poteri dello Stato, lei deve prendere in mano le redini, non deve subire le iniziative, deve dare in testa anche ai Ministri che sono facilmente polemici, tendenzialmente polemici, che vogliono aprire un fronte polemico nei rapporti istituzionali proprio attraverso dichiarazioni che non onorano nè sè stessi nè il Governo di cui fanno parte. Questo glielo voglio dire, perchè credo sia così. Se non poteva agire il ministro Biondi, in quanto oggetto di un attacco, si sarebbe potuto parlare anche con il giudice Sgroi: beh, vivaddio!, un procuratore generale di Cassazione, altro intestatario del potere di iniziativa disciplinare, poteva anche avviare un procedimento.

Infatti, non posso credere che nei rapporti istituzionali ci sia un'assenza di dialogo tra il Governo, cioè il potere esecutivo, e la procura generale della Cassazione, che non è potere giudicante ma che nella sua specifica veste ha anche il potere di iniziativa di carattere disciplinare.

Lei deve ammettere che esiste un problema di diversità; non c'entra la prima o la seconda Repubblica – qui si parla sempre a ruota libera – si tratta di prendere atto che lei è uno dei più autorevoli rappresentanti

del mondo imprenditoriale e proprio per ciò non le deve sfuggire che può essere virtualmente oggetto di indagine giudiziaria, come qualunque cittadino. E se gli zelanti suoi collaboratori cominciano a protestare, denunciando il fatto che i magistrati ordiscono complotti contro il Governo, non rendono un servizio nè a lei, nè al suo Governo, nè al paese.

Il magistrato deve poter condurre una indagine, deve arrivare a conclusioni. Non ci sono impunità nei confronti di nessuno...

PRESIDENTE. Senatore Mancino, purtroppo le debbo ricordare che ha terminato il tempo a disposizione.

MANCINO. Sto terminando. La Corte costituzionale le ha azzerate tutte. E allora se non c'è impunità, occorre anche prendere atto se per caso non si producano danni all'economia del paese per il semplice fatto che può insorgere un conflitto anche virtuale tra lo *status* di Presidente del Consiglio e la condizione di libero cittadino grande imprenditore. Non si tratta di distruggere princìpi irrinunciabili della Carta costituzionale, ma di tener conto che anche questa duplice condizione porta a risultati di destabilizzazione all'interno del nostro ordinamento e soprattutto a livello di borsa e di economia.

Mi auguro che, indipendentemente dalla soluzione proposta dai tre saggi, si possa dare vita a una pubblica offerta di vendita: deve precisamente far questo chi vuole ricoprire la carica di Presidente del Consiglio.

Le voglio anche comunicare che questa mattina il mio Gruppo ha presentato un disegno di legge costituzionale: non riteniamo che con legge ordinaria si possa incidere sulla condizione di Ministro o su quella di Presidente del Consiglio.

Del resto, il Presidente del Consiglio è nominato dal Capo dello Stato, anche se per esercitare il ruolo deve avere la fiducia del Parlamento; anche i Ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, sono nominati dal Capo dello Stato. Con la nostra iniziativa prevediamo una incompatibilità e poichè riteniamo che, nel rapporto tra Governo e Parlamento, se c'è un Governo in vita, c'è anche un rapporto di maggioranza, chi deve rimuovere questa incompatibilità con giudizio insindacabile può essere solo la Corte costituzionale.

Signor Presidente del Consiglio, non è di poco conto quale sarà il contenuto della sua risposta, in che direzione rivolgerà la sua attenzione, ma sappia che il paese è vittima di vocii strani, di manovre di carattere monetario e finanziario, mentre ha bisogno di ritrovare la sua tranquillità. Per questo non c'è bisogno di incoraggiare gli incendiari; c'è bisogno semmai di mandarli a casa, perchè il paese reclama senso di responsabilità a tutti i livelli, da parte dei componenti del Governo, del Presidente del Consiglio e del Parlamento, che è stato convocato per affermare ancora una volta la sua intenzione di collaborare. Ma non dite che siamo inadempienti; il modo come noi lavoriamo in Parlamento dipende anche da come voi ci fate lavorare: molte volte male, perchè siete molto avari di iniziative legislative. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressista-PSI, di Rifonda-*

zione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Petruccioli per svolgere le interpellanze 2-00103 e 2-00116.

BERTONI. Senatore Petruccioli, non intervenga; non è presente il Presidente del Consiglio dei ministri. Faccia un richiamo al Regolamento.

SALVI. Senza polemica.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, si sarà allontanato un momento. Senatore Petruccioli, prego, ha facoltà di parlare.

* PETRUCCIOLI. Signor Presidente, inizierò immediatamente il mio intervento. Desidero soltanto sapere da lei se l'assenza del Presidente del Consiglio è momentanea.

PRESIDENTE. Ritengo di sì, perchè ha dato la sua disponibilità fino alle ore 12,30. Sono le 12 e dunque non vi può essere un equivoco.

BERTONI. Se il Presidente del Consiglio ha detto che sarebbe stato assente due minuti, aspettiamolo.

PETRUCCIOLI. Signor Presidente del Consiglio, non intendo nè far perdere nè perdere tempo. Quindi, formulerò ad illustrazione della nostra interpellanza alcune domande vere, non retoriche, che ai miei occhi sono importanti e per le quali effettivamente non dispongo di una risposta certa e precisa, risposta che mi attendo dalla replica.

Non so se per presunzione o per una inguaribile disposizione alla fiducia nutro, signor Presidente del Senato, colleghi senatori, una riposta speranza che le poche cose che dirò possano servire ad un confronto di opinioni non del tutto inutile. I punti sui cui abbiamo interpellato il Presidente del Consiglio sono retti non solo dalla contiguità cronologica dei fatti ai quali facciamo riferimento, ma da un comune denominatore politico. Essi rinviano tutti ad una preoccupazione in noi molto forte, ma credo largamente presente negli ambienti più diversi del nostro paese e anche tra gli osservatori più attenti ed interessati a noi fuori dai nostri confini. La nostra preoccupazione è per il perdurare e l'aggravarsi...

PRESIDENTE. Senatore Petruccioli, mi scusi l'interruzione, ma desidero farle presente che il Presidente del Consiglio mi ha appena comunicato che potrà rimanere fino alle 13,30, avendo rinviato il proprio impegno. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI).*

Mi scuso ancora dell'interruzione, ma credo che ciò dovesse essere comunicato tempestivamente per risolvere quei piccoli problemi che si sono registrati all'inizio della nostra seduta. Prego, senatore Petruccioli.

PETRUCCIOLI. La nostra preoccupazione è per il perdurare e l'aggravarsi del disordine istituzionale, del conflitto, della incomunicabilità e della diffidenza tra i poteri dello Stato. La nostra preoccupazione è per le conseguenze che da ciò derivano, che toccano la salvezza della democrazia, l'efficacia delle azioni pubbliche, la fiducia che ci è concessa all'estero con ripercussioni, come vediamo continuamente, anche in ambito economico.

È una preoccupazione, dunque, troppo seria e il momento è troppo delicato per indulgere alla propaganda. Non dirò, quindi, perchè non corrisponde al vero, che questo stato di disordine e di conflitto, di precarietà e di incertezza, sia da ricondurre interamente agli atti e agli orientamenti di questo Governo.

La vecchia Costituzione materiale, il vecchio equilibrio di poteri sono andati in crisi per interne contraddizioni e degenerazioni. D'altro canto, la spinta e l'espressione della volontà popolare, soprattutto con i *referendum*, ha chiaramente manifestato l'intento di aprire una fase nuova, di riforme nelle istituzioni e di riorganizzazione dello Stato. La legge elettorale maggioritaria, con cui il popolo italiano per sua stessa decisione – che il Parlamento ha interpretato e formalizzato – si è espresso a marzo, ha rappresentato un punto di svolta. La regola proporzionale è stata accantonata e quella regola, pur non inserita tra le norme costituzionali, logicamente e storicamente costituiva la premessa per il funzionamento dell'intero edificio. Da quel punto di svolta deriva una certezza, che il vecchio assetto va superato, ma anche un obbligo ineludibile e incalzante: si deve definire il nuovo assetto. Questo è il nodo della questione, qui viene in causa il Governo, con i suoi atti ed i suoi orientamenti, di cui è responsabile, riassumendo la collegialità e l'unitarietà del Governo, il Presidente del Consiglio.

In un duplice senso, dunque, noi la interpelliamo, signor Presidente del Consiglio. Innanzitutto, le domandiamo se lei coglie che in questa situazione, che non esiterò a definire obbligatoriamente costituente, tutti gli atti, gli orientamenti e i comportamenti del Governo, anche quelli che in una situazione diversa potrebbero essere considerati ordinari ed essere ricondotti nell'ambito di una normale, per quanto aspra, dialettica tra Governo e opposizioni, assumono oggi, inevitabilmente, una valenza ulteriore, un significato esemplare, paradigmatico, di intenzioni che vanno ad incidere anche sul terreno costituente della definizione di nuove regole e nuovi istituti, un terreno assai più delicato e impegnativo di qualunque scelta di Governo; tutti gli atti e, in particolare, quelli che toccano questioni essenziali come l'informazione, il rapporto tra il potere esecutivo e il potere giudiziario, il rapporto tra Parlamento, Governo e Presidenza della Repubblica.

Quale nuovo assetto costituzionale avrebbe l'Italia se i fatti che richiamiamo nell'interpellanza e, in particolare, quelli attinenti le vicende della RAI e il conflitto con i magistrati di Milano, divenissero la matrice con la quale si stampano quelle nuove regole che pure dobbiamo scrivere? Ecco la sorgente della nostra preoccupazione, del nostro allarme, la sostanza della nostra interpellanza.

Le chiedo: lei coglie che particolarmente e specificamente in questa situazione la coincidenza tra la sua funzione di Presidente del Consiglio e la sua figura di imprenditore costituisce una lente deformante che può

imprimere storture permanenti nell'impianto del nuovo edificio costituzionale, che questo Parlamento ha la responsabilità di definire se non vuole sottrarsi al compito più impegnativo che ha di fronte e sul quale la nazione lo giudicherà? E in discussione, vorrei ricordare al collega Tabladini, non c'è il titolo della sua presenza a Capo del Governo, ma c'è, da quando ella si è insediata e proprio perchè ciò è avvenuto, un problema che riguarda le modalità di esercizio della funzione che ella ricopre. È questa la ragione per cui insistiamo, una ragione che va ben al di là della ordinaria funzione di una opposizione.

Non vogliamo tanto mettere in difficoltà il suo Governo, quanto evitare devianze costituzionali che graverebbero a lungo e in modo irreparabile sul paese. La interpelliamo, inoltre, per capire se lei e il suo Governo siete consapevoli che è necessario eliminare quella lente deformante, quell'intrigo di interessi che grava non solo su un'azione di governo comunque limitata nel tempo, ma sulla definizione, di regole, istituti ed equilibri che trascendono la durata e l'ambito di un Governo e investono invece la forma dello Stato. Non so se siete consapevoli che rimuovere tale lente deformante è atto preliminare ed indispensabile per contribuire positivamente a che l'Italia esca presto dallo stato di confusione e di incertezza in cui versa ed in cui gli altri paesi la vedono dibattersi e che ciò sarebbe anche premessa per cercare, e credo trovare, in questo Parlamento, nella netta distinzione dei ruoli e ciascuno con le proprie idee e proposte, la via per un confronto autentico e per una comune assunzione di responsabilità, laddove la responsabilità deve essere comune per garantire la certezza e la lealtà di tutti. Valuti lei, signor Presidente del Consiglio, se è preferibile affidare questi problemi cruciali per l'Italia e per la democrazia alle divagazioni e alle fragili profezie del senatore Misserville sulla nostra presunta sindrome da imprevista sconfitta. Esiste anche l'euforia da ipervalutazione di una vittoria, un'euforia assai pericolosa perchè pretende di piegare la realtà dei fatti e dei problemi alla misura spropositata della propria soddisfazione e delle proprie pretese.

Credo che lei comprenda, signor Presidente del Consiglio, l'importanza che attribuiamo a queste domande e alle risposte che lei vorrà fornire, confidando che non consideri una perdita di tempo nè quanto io ho dedicato all'illustrazione delle domande, nè quello che lei vorrà riservare alla risposta. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte, nonchè all'interrogazione 3-00261.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei precisare che sono riuscito a spostare, grazie all'intervento della nostra diplomazia, l'incontro con il Capo dello Stato del Cile, previsto da molto tempo, che ieri avevamo cercato di spostare per dare più tempo alla seduta di stamani, spostamento che fino a ieri non eravamo riusciti ad ottenere.

Ho ascoltato con molta attenzione e grande interesse tutti gli interventi svolti dai signori senatori. Prima di rispondere sull'oggetto principale delle interpellanze, vorrei dire che, per quanto riguarda il conflitto di interessi, è mia intenzione presentare al prossimo Consiglio dei ministri l'articolato elaborato dai tre saggi, che è stato consegnato nei tempi previsti e che ha richiesto per le tante pagine di cui era costituito un certo tempo di analisi. Questo articolato verrà consegnato al Consiglio dei ministri nella prossima seduta. Per quanto mi riguarda, anche se sono le più severe, le più rigide che si possano riscontrare rispetto all'indagine che è stata puntualmente eseguita su tutti gli Stati che fanno parte del mondo occidentale e anche su qualche altro Stato, credo che queste norme possano essere accettabili e quindi sarà proprio quello dei tre saggi l'articolato che presenterò al Consiglio dei ministri. Spero che quest'ultimo non intervenga con delle modifiche e che lo stesso articolato possa essere immediatamente trasmesso al Parlamento per la necessaria discussione.

Il Parlamento – è inutile dirlo – potrà compiere tutte le riflessioni che riterrà opportune e alla fine il Presidente del Consiglio si rimetterà a quello che il Parlamento avrà deciso. Ricordo comunque sin d'ora che il Presidente del Consiglio è stato un imprenditore. Il Presidente del Consiglio non è assolutamente più un imprenditore e, anche se non c'era alcuna norma che lo obbligasse in tal senso una volta diventato parlamentare della Repubblica, ha rinunciato a qualsiasi carica, non soltanto operativa ma anche di rappresentanza, all'interno del gruppo che ha fondato, sviluppato e gestito.

Il Presidente del Consiglio si è tenuto soltanto una carica legata ad un fatto sportivo, in una società che non ha fini di lucro, mentre per il resto è da considerare un parlamentare della Repubblica a tempo pieno, restando evidentemente titolare della proprietà delle aziende che ha formato.

LAFORGIA. È lì che c'è il conflitto.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non credo che vi possa essere una spoliazione che mi parrebbe ingiusta.

BERTONI. Noi vogliamo che lei diventi più ricco ed arricchisca il paese.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, il Presidente del Consiglio sta affrontando l'argomento.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questo è quanto il Parlamento potrà decidere ed io garantisco che, di fronte alla sua decisione, ci sarà un comportamento conseguente del Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda ancora l'intervento del senatore Tabladini, vorrei ricordare che il Governo ha già inserito nel pacchetto finanziario una norma che delega il Governo stesso a ridurre l'età di pensionamento per quei lavoratori che sono stati impegnati in lavori usuranti. È già in corso un'indagine per qualificare con esattezza tali lavori e per vedere di

quanto può essere ridotto il periodo necessario per la pensione. In più c'è naturalmente la possibilità per il Parlamento di introdurre gli emendamenti che riterrà opportuni e giusti.

Soltanto per completezza di risposta sugli argomenti che sono emersi, per quanto riguarda la RAI ricordo che il Governo non ha effettuato alcun intervento in ordine alle nomine del consiglio di amministrazione. Ricordo che a ciò hanno provveduto, come prescrive la legge, i Presidenti del Senato e della Camera dei deputati ed il Governo è rimasto assolutamente al di fuori di quello che è un diritto preciso attribuito dalla legge ad altre istituzioni dello Stato.

E vengo all'argomento principale oggetto di questa nostra seduta. Il 5 ottobre scorso il procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Milano, titolare di un ufficio che ha acquisito innegabili meriti nel perseguimento del fenomeno della corruzione politica ed economica, si è reso protagonista di un intervento pubblico abnorme e per certi versi sconcertante. Nell'ambito di un'intervista al «Corriere della Sera», il dottor Francesco Saverio Borrelli ha fatto, nell'ordine, le seguenti affermazioni. Primo: nell'inchiesta su una emittente che un tempo apparteneva al gruppo editoriale che ebbi l'onore di fondare e della cui gestione mi sono formalmente separato – come ho appena ricordato – all'atto dell'annuncio del mio ingresso in politica, si stava per arrivare, a suo dire, a livelli economici e politici molto elevati; ciò con linguaggio velato ed allusivo. Il Presidente del Consiglio, che è, come ogni cittadino, soggetto alla legge ed insieme titolare del diritto alla difesa personale, diventava così oggetto di un messaggio trasversale, di un incredibile preavviso di un avviso che tendeva palesemente a metterlo in mora insieme al suo Governo. La circostanza è stata poi avvalorata in serata dal fatto che lo stesso procuratore si è sentito in dovere di smentire l'esistenza di un avviso di garanzia a carico della mia persona. Quell'intervista è stata, per la fonte da cui proveniva, un clamoroso illecito. Questo giudizio è stato espresso da molti osservatori e commentatori imparziali, che pure non hanno risparmiato critiche all'operato del Governo anche in questa occasione.

Secondo: il dottor Borrelli si è espresso in termini professionalmente, personalmente e politicamente offensivi nei confronti del Ministro di grazia e giustizia...

BERTONI. Sì, ma era stato offeso.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri* ...al quale, sempre allusivamente ed obliquamente, è stato persino rinfacciato il coinvolgimento in un procedimento per truffa processuale al quale invece l'onorevole Alfredo Biondi era rimasto perfettamente estraneo.

BERTONI. Biondi lo aveva offeso.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Risultava evidente il tentativo non già di discutere la linea di politica giudiziaria del Governo, bensì di aggredirne il primo titolare allo scopo di fiaccarne la reputazione e magari rendere difficile anche l'esercizio delle iniziative ispettive.

LAFORGIA. È Biondi che ha parlato per primo di truffa processuale. *(Brusìo in Aula).*

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* In seguito a questo atto, il Ministro Guardasigilli ha presentato le sue dimissioni che il Governo ha immediatamente respinto.

LAFORGIA. Biondi deve stare zitto. (*Proteste dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI. Inviti a non interrompere l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri*).

LISI. È la *lobby* che si fa sentire anche in quest'Aula.

PRESIDENTE. Signori senatori, sono tenuto io a badare all'ordine dei nostri lavori. Non gradisco avere supplenti in queste funzioni. Prego il Presidente del Consiglio di proseguire nel suo intervento.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Nella stessa mattinata del 5 ottobre il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui il messaggio del procuratore capo Borrelli era giudicato come un attacco, le sue insinuazioni considerate deplorevoli ed inaccettabili, veniva rilevato infine un contesto di grave e prolungata turbativa - sto citando testualmente - «del corretto funzionamento degli organi costituzionali». Il Consiglio sospendeva la seduta, il Presidente e il Vicepresidente si recavano in udienza dal Capo dello Stato per conferire sulla grave situazione che si era determinata. Alla ripresa della seduta, il giorno 6 ottobre, il Consiglio dei ministri approvava alla unanimità una lettera-esposto al Capo dello Stato nella sua qualità di Presidente del Consiglio superiore della magistratura, lettera in cui erano riassunti i fatti e si richiedeva di adottare le determinazioni conseguenti. Su richiesta del Capo dello Stato, con lettera successiva, veniva specificato ciò che era già implicito nella lettera esposto: si trattava e si tratta di un esposto al Consiglio superiore della magistratura e non di una denuncia penale.

Terzo: ricordo infine, a titolo di cronaca, che nell'intervista erano presi a bersaglio di critiche ed ammonimenti eccezionalmente aspri anche magistrati come il dottor Italo Ghitti, già giudice per le indagini preliminari a Milano ed ora componente del Consiglio superiore della magistratura, il procuratore generale presso la suprema Corte di cassazione, dottor Vittorio Sgroi, e il procuratore generale di Milano, dottor Giulio Catelani.

Questi e semplicemente questi sono i fatti, esposti nella loro più nuda luce di verità, sui quali tutte le parti politiche hanno rivolto interrogazioni e interpellanze al Governo. Il nostro comportamento è stato, in questo caso, lineare, razionale, moderato e soprattutto obbligato. Nessun Governo al mondo, quale che sia la sua composizione politica, quale che sia il suo programma, quale che sia l'assetto costituzionale di cui è parte, può anche solo accettare che un organo eminente di amministrazione della giustizia penale rivolga verso l'Esecutivo, non già le armi proprie e fuori discussione della legalità, bensì quelle che sono apparse ed erano nient'altro che larvate minacce. È appena il caso di dire

che questo Governo e chi ha l'onore di presiederlo non hanno niente da temere dalla giustizia penale e non temono alcun atto legale proveniente dalla giustizia penale. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico).* E quando in sedi informali io, sbagliando, accenno a fatti che riguardano le aziende del gruppo Fininvest... Sbagliando, prendo atto di questo fatto: dovrei riuscire ...

BERTONI. Anche in questo caso!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Anche in questo caso, ma molte volte i rapporti di amicizia sono tali per cui non si riesce a lasciare fuori i sentimenti e l'amicizia dalla propria vita, anche dalla propria vita di responsabile dell'Esecutivo. Quando penso a quello che sta accadendo in questo momento, per cui sono più di 100 le perquisizioni, le ispezioni e i sequestri di cui sono state fatte oggetto le aziende del gruppo che ho fondato, e nei dieci anni precedenti queste stesse perquisizioni e ispezioni non sono state nemmeno 100... *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico)* ... ecco, credo che non si possa, che nessuno possa pensare che sta succedendo qualcosa di normale. *(Commenti dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

IMPOSIMATO. Pagava la finanza!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Aggiungo – lasciatemelo dire con grande orgoglio – che nessuna azienda, nessun gruppo in Italia emergerebbe come sta emergendo invece quel gruppo dopo 100 perquisizioni, con caterve di documenti che sono stati esaminati a fondo dai responsabili delle indagini, con un comportamento così corretto, così difficile da mettere sotto accusa e da denunciare penalmente. Sono state esaminate migliaia di fatture, sono state esaminate le attività di moltissime società del gruppo: è venuta fuori una correttezza totale di cui io credo debbo andare orgoglioso. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI. Molti commenti dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo. Interruzioni dei senatori Bonavita e Bertoni. Repliche dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Richiami del Presidente)*

BERGONZI. Non le abbiamo chiesto questo, è un discorso per la Fininvest.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Vede, mi consenta... Sarà uno sfogo umano, consentitemelo! *(Molte interruzioni).*

PRESIDENTE. Prego signori vi ricordo il diritto di replica: potrete replicare alle affermazioni del Presidente del Consiglio quando sarà il momento. Vi prego di consentire al Presidente del Consiglio di esporre le sue ragioni.

BERLUSCONI, *presidente del consiglio dei ministri.* Vedete, questo è quello che la gente sente. E credo sia giusto non stare lontani dalla

gente, bisogna che i sentimenti della gente comune siano anche i nostri, se vogliamo capire... *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI, Lega Nord e del Centro cristiano democratico)* ... ciò che la gente vuole: a ciò dobbiamo sempre fare riferimento in ogni nostra funzione.

Per quanto riguarda i pensionati, mi si consenta, quanta cattiva informazione, quanta disinformazione! Non è stato toccato nulla delle pensioni *(Proteste del senatore Bertoni)*, non c'è nulla che vada in diminuzione delle pensioni sociali ed anche per le altre pensioni è stato fatto soltanto quello che era necessario fare.

CAPONI. Pensi ai sentimenti dei pensionati. È un ipocrita. È tutto regolare? Suo fratello è stato perfino in galera.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È intendimento e preoccupazione fondamentale di questo Governo mantenere l'inflazione al di sotto del 2,50 per cento, che è il tasso di inflazione programmato. Mi sembra che sia assolutamente corretto mantenere le spese pubbliche, che non per responsabilità di questo Governo sono arrivate al punto in cui sono, fuori completamente dal controllo dell'Esecutivo, al 2,50 per cento. È sempre al 2,50 per cento si riferiscono i salari e gli stipendi: sembrava assolutamente doveroso riferire anche l'adeguamento delle pensioni al tasso di inflazione programmato con questa avvertenza, che alla fine dell'anno prossimo, così come avviene per i salari e gli stipendi, se l'inflazione reale sarà stata superiore all'inflazione programmata del 2,50 per cento, il Governo potrà intervenire, ben conscio come è che i pensionati traggono dalle pensioni l'unica risorsa per la loro vita.

BERTONI. Se non sono morti nel frattempo.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non credo quindi che si possa pensare che vengano lasciate situazioni negative.

Quando io sento quindi che voi continuate in tutte le vostre manifestazioni ad insistere su questo fatto che è soltanto ed esclusivamente una falsità, ossia che le pensioni sono state toccate, non credo che siano questi gli strumenti con cui si possa pensare di andare nella direzione... *(Vivace protesta del senatore Bertoni)*.

PRESIDENTE. Senatore Bertoni, lei non può intervenire in questo momento, la richiamo all'ordine. Interverrà quando sarà il momento giusto. *(Proteste dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI, Lega Nord e del Centro cristiano democratico)*. Ho già detto che non ho bisogno di aiutanti per il mantenimento dell'ordine in Aula. Prego il Presidente del Consiglio di proseguire.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le ricordo che l'interesse del paese in questo momento è guardare alla ripresa, che è la cosa più importante, perchè le ricadute positive andranno soprattutto nella direzione dei lavoratori. Questa ripresa c'è e sarebbe suicida non approfittarne. Anche questa mattina l'ISTAT informa che, rispetto

all'anno precedente, il prodotto interno lordo ha avuto un incremento del 2,3 per cento.

Io credo quindi che di fronte alla situazione del paese oggi siano gli interessi generali quelli che si devono far prevalere e non gli interessi di parte. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

BERGONZI. E l'occupazione?

PAGANO. Dove è la ripresa del Mezzogiorno?

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Quello quindi che il Governo ha avuto ragione di temere alla luce dello specifico comportamento tenuto da un procuratore capo della Repubblica in una intervista è solo e soltanto un uso distorto, e cioè un abuso a scopo di intimidazione politica, della sacralità ed imparzialità della giustizia.

Dico subito che avrei volentieri risparmiato al paese questo ennesimo episodio di conflitto istituzionale. In genere tendo con tutte le mie forze a concentrare il lavoro del Governo sulle grandi questioni che riguardano il futuro del nostro paese. Sarebbe stato giusto che il tempo destinato a rispondere ad attacchi gravi e obliqui fosse stato dedicato invece ad un franco e reale dialogo con il Parlamento e con tutti gli italiani sui grandi temi della manovra economica e di bilancio, che sono i temi principali di adesso e dei mesi che verranno.

Come risanare un sistema di pensioni che ci è stato lasciato con una colossale eredità di debiti e di disfunzioni fino al rischio concreto che lo Stato non sia più in grado per le generazioni future di pagare le pensioni? Come trasformare la vigorosa ripresa economica in atto in una grande occasione per rinnovare il nostro apparato produttivo e creare nuovi posti di lavoro, specie nel Mezzogiorno? Come riguadagnare la fiducia dei mercati finanziari mondiali e restituire all'Italia il suo volto proprio, quello di un grande, libero, operoso, moderno paese? Noi stiamo cercando di rispondere a queste e ad altre domande.

CUFFÀRO. E come?

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Non noi, ma una grave intimidazione rivolta contro il Governo ha generato una perversa spirale di instabilità, ingenti perdite economiche in Borsa e un clima di disorientamento e di sfiducia nella pubblica opinione. Non noi, ma una grave intimidazione rivolta contro il Governo! *(Commenti del senatore Bertoni. Proteste dei Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI. Richiami del Presidente).*

Io sono, per filosofia personale di vita, prima ancora che per convinzione civile e politica, contrario agli attacchi personali. Quando rispondo al senatore Bobbio, a cui porto rispetto, lo faccio perchè egli fa delle affermazioni false, richiamando di fronte ad una forza politica nuova, che viene dalla trincea delle professioni e del lavoro, dei fatti che riguardano il passato e che sono lontanissimi da questa forza politica.

Sono contrario quindi alle strumentalizzazioni e ad ogni sorta di gioco dell'intimidazione e del ricatto.

La mia moderazione e persino la mia insofferenza verso le vecchie trappole e i vecchi modi della lotta politica in Italia sono arcinoti. Nel caso di quella intervista però il Governo non aveva scelta: o si difendeva con tutti i mezzi politici legali a sua disposizione, oppure si rassegnava a galleggiare in un clima di ambiguità, che non ha niente di dignitoso per un organo costituzionale della rappresentanza politica quale noi siamo.

È nell'interesse delle istituzioni e del paese, prima ancora e piuttosto che nel nostro, che abbiamo inteso censurare un illecito tanto clamoroso e grave. Nel momento in cui l'esposto del Governo è stato trasmesso al Consiglio superiore della magistratura, dal punto di vista delle nostre prerogative e dei nostri poteri il caso si è chiuso. Il caso è chiuso.

Ho la serena speranza che l'organo di autogoverno della magistratura svolga un lavoro scrupoloso e giunga a conclusioni sulle quali non mi permetto naturalmente di porre alcuna ipoteca. Vi ringrazio. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti ed interpellanti.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, l'altro ieri lei aveva detto, onorevole Berlusconi, di guardare con un certo fastidio al dibattito odierno al Senato, considerandolo una perdita di tempo, del tempo sottratto alle cure del paese.

PAGANO. Chi non è interessato dovrebbe uscire fuori dell'Aula. *(Commenti dei Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

SALVI. Le diamo atto, onorevole Berlusconi, di aver avuto invece oggi un atteggiamento diverso e la ringraziamo per aver voluto spostare il suo impegno internazionale in modo da consentire al Parlamento di svolgere una discussione su un tema che peraltro – mi consenta – non ha ricevuto da lei una risposta esauriente.

Il senatore Petruccioli le ha posto – ce ne darà atto – senza particolari accenti di esasperazione una questione che oggi è generalmente considerata la grande questione aperta nel nostro paese: quella legata insieme alla compresenza nella sua persona di due ruoli incompatibili e all'atteggiamento istituzionale che il suo Governo tiene nei confronti degli altri poteri dello Stato e di chi non consente con le posizioni del suo Governo.

Voglio sgombrare subito il campo dalla questione del tempo a disposizione del Parlamento e del Senato. Come ha già detto il collega Mancino, noi per primi avremmo preferito utilizzare il tempo di lavoro in Senato in altro modo, per esempio per discutere quella riforma fiscale che lei aveva promesso in campagna elettorale, come ricorderà:

non possiamo discuterla non perchè siamo contro, ma perchè il suo Governo non ha presentato alcuna proposta di riforma fiscale. Avremmo preferito utilizzare il nostro tempo per discutere una legge sull'occupazione giovanile. Si ricorda? Un milione di posti di lavoro in un anno. Era primavera, adesso è autunno e non solo purtroppo non si intravede alcuna traccia di aumento dell'occupazione, ma non c'è nemmeno una proposta seria del Governo di cui discutere in Senato.

Se fossero stati e fossero questi i temi da lei proposti alla discussione del Parlamento, stia tranquillo che il nostro atteggiamento sarebbe stato di collaborazione, nel rispetto dei rispettivi ruoli di maggioranza e di opposizione, alla soluzione dei grandi problemi tuttora aperti.

Se la costringiamo – e ci costringiamo, perchè anche noi nel nostro piccolo dobbiamo dedicare del tempo alle nostre attività – a discutere dei fronti di crisi istituzionale che continuamente aprite, è per il fatto che non dal 5 ottobre, ma da quando questo Governo s'è insediato c'è un'apertura continua di fronti e di confronti istituzionali.

Avete occupato voi buona parte del vostro tempo e costringete noi ad occupare parte del nostro non certo per affrontare le grandi questioni nazionali.

Mi consenta, signor Presidente del Consiglio, lei non può pensare che quando afferma che le pensioni non sono state toccate – e sa che lo sono state perchè ci sono persone che in questo momento non sono più nè occupate, nè in pensione – ciò possa essere recepito nei termini di una comunicazione politica. Esiste una concretezza delle cose. Capisco l'illusione della campagna elettorale, ma non credo che possa funzionare illudere la gente dicendole che non le si toglie niente mentre ci si accorge che ciò non è vero. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e del senatore Passigli)*. Avete occupato buona parte del vostro tempo a litigare – non riesco a trovare un'altra espressione – prima tra voi e poi con tutti coloro che non sono d'accordo con lei o che lei considera d'intralcio al suo lavoro.

Lei è tornato sulla questione dell'intervista del procuratore capo Borrelli, ma non può far partire questa storia dal 5 ottobre in quanto è cominciata prima. Infatti, lei già aveva parlato di accanimento persecutorio nei suoi confronti da parte dei giudici di Milano. Quali sono gli elementi di fatto in base ai quali ritenete che se le procure indagano, e non solo quella di Milano, ciò sia per accanimento persecutorio? Non lo affermo polemicamente, ma ricorderemo tutti che questo era l'argomento di Bettino Craxi. Ci vuole qualcosa di più per lanciare un'accusa così grave ad una magistratura che sta indagando, che alcune cose ha già scoperto, come ben sappiamo, anche con confessioni di autorevoli dirigenti della sua azienda.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* SALVI). Comunque, ancora la settimana scorsa, di fronte all'intervista del dottor Borrelli avrebbe potuto assumere una linea isti-

tuzionale semplice, chiarissima: avete ritenuto invece trattarsi di illecito, mentre il Ministro di grazia e giustizia è titolare di apposito potere di esercizio dell'azione disciplinare. Invece di fare ciò, lei ha convocato due Consigli dei ministri, una riunione di maggioranza, ha avuto diversi incontri con i vertici istituzionali per discutere la proposta di denunciare il suddetto magistrato niente di meno che per attentato alla Costituzione, dopo che il ministro Ferrara lo aveva definito «capo mandamento mafioso» (non so se nella veste di portavoce ufficiale del Governo o ad altro titolo).

Questo è quanto accaduto prima e dopo il 5 ottobre; lei ha ancora ripetuto qui che non pensa che qualcuno possa dire che nelle indagini in corso c'è qualcosa di normale. Torno a domandarle: perchè? Perchè sulla FIAT si può indagare e sulla Fininvest no?

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È proprio il contrario.

BONAVITA. Hanno già indagato sulla FIAT. *(Commenti del senatore Corsi Zeffirelli)*.

SALVI. Diventa una questione politico-istituzionale solo per il fatto che voi la fate diventare tale. Noi per primi saremmo felici se le indagini si concludessero accertando, come lei afferma, la trasparenza e la chiarezza di ciò che è stato compiuto. Ma lasciamolo giudicare ai giudici perchè spetta a loro! È loro compito, loro funzione. Alla fine avete dovuto fare una mezza marcia indietro: la richiesta non è più di denuncia per un reato che prevede almeno dieci anni di galera, ma una via di mezzo. C'è stato un andirivieni. Adesso lei ci ha detto che giudicherà il Consiglio superiore della magistratura.

Ma le pare il modo giusto di impiegare il suo tempo, il tempo del Governo, il tempo dei *leaders* dei partiti di maggioranza, di chi ha il dovere primario di curare gli interessi del paese e non quelli della sua impresa?

Qui c'è un problema, onorevole Berlusconi. Il compito del Governo è governare, non insegnare o costringere gli altri a fare ciò che devono fare. I giornalisti devono scrivere in un certo modo, altrimenti vuol dire che «remano contro» e vanno licenziati. Lei ci ha detto che il consiglio di amministrazione della RAI, in assoluta autonomia, ha licenziato i giornalisti uscenti. Non potrà negare tuttavia..

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, non l'ho detto.

SALVI. L'ha detto. Noi le diamo atto che non c'è stato un suo intervento, ma non puo negare...

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, non l'ho detto.

BERTONI. Lei ha detto tante cose.

SALVI. Ma hanno licenziato Volcic e gli altri.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Purtroppo, e chiedo scusa, ma si devono sempre travisare le mie dichiarazioni. Lei ha riferito alcune cose che non ho detto.

SALVI. Presidente Berlusconi, siamo qui per chiarire. Ascolto i suoi chiarimenti molto volentieri. Se ho capito male, mi dispiace, però chiarisca dove ho capito male.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un costume politico negativo. Si prende una dichiarazione e si amplifica e ciò mi è dispiaciuto per lei.

SALVI. Onorevole Presidente, io sto dicendo che lei ha detto che non c'è stato un ruolo del Governo nella formazione e nelle decisioni del consiglio di amministrazione della RAI.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Come ho detto, non c'è stato.

SALVI. Le do atto di questo.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Salvi, non c'è stato un ruolo del Governo nei licenziamenti.

Perchè mi fa dire cose che non ho dichiarato?

SALVI. Ha ragione. Faccio un doppio passaggio. Lei ha detto che non c'è stato un ruolo del Governo nella formazione del consiglio di amministrazione della RAI ed io aggiungo che, pertanto, non c'è stato un ruolo del Governo nei licenziamenti. È consequenziale, onorevole presidente Berlusconi. Le fa onore che non ci sia stato un ruolo del Governo – ci mancherebbe altro! –, ma non possiamo dimenticare che c'è stato un attacco da parte sua su come era l'informazione radiotelevisiva e su come veniva svolta da questi giornalisti. Che poi autonomamente, eventualmente, si sia ritenuto di compiacere una certa posizione, ci consenta quanto meno di mantenere questo dubbio.

I giudici devono indagare ma non su Fininvest o su Telepiù o su Telecinco, perchè allora vuol dire che sono prevenuti e che ce l'hanno con lei, onorevole Berlusconi.

Il Presidente della Repubblica deve ricevere le 400 pagine della legge finanziaria e annessi vari mezz'ora prima della mezzanotte dell'ultimo giorno utile e deve anche firmare subito e in silenzio altrimenti i vari Ferrara e Fede, nelle rispettive funzioni, si sentono in dovere di offenderlo e di formulare insinuazioni nei suoi confronti.

Onorevole Berlusconi, noi siamo preoccupati perchè questi comportamenti e questi atteggiamenti rischiano di determinare una crisi istituzionale profonda dalla quale non verrà niente di buono nè al paese, nè a noi, nè alla sua maggioranza, nè – temo – a lei medesimo. Possibile che nessuno dei membri del suo Governo – eppure ve ne sono in grado di farlo, dal professor Fisichella al professor Urbani – ragioni con lei di

come un sistema democratico ed istituzionale sia più complesso di come lei lo vede? È un sistema in cui chi ha avuto il mandato a governare governa come meglio gli riesce, ma ci sono altri soggetti, altre istituzioni che svolgono i rispettivi compiti in autonomia, senza interferenze reciproche, senza che tutto ciò possa essere chiamato complotto.

Onorevole Berlusconi, l'opposizione – lo dice la parola stessa – si oppone; ha avuto il mandato di farlo e ha la determinazione per farlo. Come ci opponiamo – ci consenta – lo lasci giudicare ai nostri elettori. Lei pensi a governare; le pagelle alla fine le daranno gli elettori.

Onorevoli senatori, consentitemi in questo contesto di esprimere la nostra solidarietà nei confronti di un collega che onora quest'Assemblea, il senatore a vita Norberto Bobbio, maestro di quel pensiero, di quella cultura e di quella etica della liberaldemocrazia alla quale sarebbe bene che tutti ci richiamassimo davvero e sempre nei nostri comportamenti e nelle nostre dichiarazioni. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica).* Consentitemi anche di esprimere, al di là del giudizio che su questa vicenda è stato dato non da lei, onorevole Berlusconi, ma da altri interventi di questa mattina, la nostra solidarietà al dottor Borrelli, procuratore della Repubblica di Milano e organizzatore di quel *pool* di «Mani pulite» *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Verdi-La Rete e della Sinistra democratica)* al quale il paese è ancora profondamente debitore per aver messo a nudo le sopraffazioni e la corruzione pervasiva di un intero sistema di potere.

La verità è che lei, onorevole Berlusconi – questa era la questione che le poneva il senatore Petruccioli – è a capo di un'impresa che è al centro di indagini giudiziarie e che lei per primo non deve dare l'impressione, come sta dando, di muoversi per difendere se stesso e le sue imprese da indagini giudiziarie in corso.

Il Ministro della difesa del suo Governo ha detto che ora le indagini devono cessare e che è necessario dar luogo ai processi. Che cosa vuol dire che le indagini devono cessare, che non ci sono più reati da accertare? Questo lasciamolo dire ai giudici. O vuol dire che non si deve più indagare? E perchè mai, onorevole Berlusconi?

Noi non vogliamo condurre contro di lei e contro questo Governo una battaglia giudiziaria, lo dico con estrema chiarezza; è stato lei ad aver aperto questo fronte, perchè da settimane siete voi e non noi a parlare in tutte le salse di avvisi di garanzia. Noi vogliamo condurre contro questo Governo un'attività di opposizione nel merito delle soluzioni, secondo noi profondamente ingiuste e sbagliate, che date ai problemi del paese, per fornire all'Italia una via d'uscita diversa dalla crisi.

Quando, poi, lei si riferisce allo sciopero di venerdì prossimo, le vorrei ricordare che in quello sciopero cercheranno di far sentire la loro voce e di farla pesare milioni e milioni di italiani che non hanno altro modo e altra possibilità di farlo.

MACERATINI. Tempo, signor Presidente; io non ci sto.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, sono costretto a ricordarle che il suo tempo è scaduto.

SALVI. Concludo subito, signor Presidente.

Signor Presidente del Consiglio, molti di questi italiani hanno votato per lei. Ascolti la loro voce, perchè la pace sociale è un bene prezioso per tutti. Sono persone, che hanno lavorato, lo ricordava il senatore Tabladini, che hanno concorso in modo non vistoso e clamoroso ma con la loro laboriosità ed operosità a rendere possibile quella ripresa economica che adesso è in atto, anche con la moderazione, con l'accordo del 3 luglio e con la pace sociale. È una responsabilità seria anche questa, che diventa responsabilità istituzionale.

Lei, onorevole Berlusconi, rischia di essere prigioniero di se stesso, del suo passato e della sua impresa, al di là di quello che ci è venuto a dire questa mattina. *(Commenti del senatore Corsi Zeffirelli).* Lei è padrone di questa scelta. Ha vinto le elezioni e davanti a sè aveva l'opportunità di diventare un *leader* politico (lo aveva anche preannunciato), rompendo per suo atto di volontà, liberamente, i legami con la sua impresa e con quella vicenda. Finora non lo ha fatto e ha dato la netta impressione del contrario.

Lei ha preannunciato un fatto importante, che presenterà al Consiglio dei ministri e porterà al Parlamento il disegno di legge elaborato dai tre saggi; verrà qui in Parlamento e sarà, come lei stesso ha detto, il Parlamento a decidere. Le chiedo allora una cosa: se lei condivide quelle soluzioni cominci fin d'ora ad applicarle, dia fin d'ora questo segnale al paese, perchè ci sono alcuni atti per i quali occorrono le regole della legge, ma vi sono pure scelte che la legge lascia a lei: cominci ad attuarle subito. Cominci a dare in questo senso un'indicazione netta e vera di separazione, di soluzione o almeno di avvio al superamento del conflitto di interessi, in quanto è interesse di tutti, di tutte le forze politiche, ma anzitutto di tutti i cittadini, che da questa situazione si esca una buona volta in modo da ridare al paese quella serenità che tutti desideriamo. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica. Congratulazioni).*

PASSIGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ricordo ai colleghi che, ai sensi del Regolamento, il termine per la replica è di cinque minuti.

PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione il Presidente del Consiglio illustrare la sua visione nei rapporti tra poteri – almeno indirettamente – e la sua puntigliosa, ma a nostro avviso inesatta, ricostruzione dell'intervista rilasciata dal procuratore capo della Repubblica Borrelli e la valutazione della posizione del suo gruppo.

Signor Presidente del Consiglio, quanto all'intervista del procuratore Borrelli mi limiterò a dire che essa va letta nel quadro in una lunga serie di provocazioni e di veri e propri attacchi portati ai magistrati milanesi da esponenti del suo Governo, da commentatori delle sue televisioni, da giornali a lei legati o legati al suo gruppo da contratti pubblicitari, di modo che se intimidazione e turbativa vi sono state ciò è avve-

nuto a mio parere, nei confronti della magistratura da parte del suo Governo e della sua maggioranza, e non viceversa.

Quanto alla trasparenza e alla correttezza del suo gruppo mi sia consentito, dal momento che ella ha fatto riferimento a questo aspetto che non costituisce oggetto dell'odierno dibattito, dire che sarà molto più facile credere alla trasparenza del suo gruppo quando sarà stata fatta piena luce su certe intestazioni fiduciarie, ad esempio sul 30 per cento detenuto presso una banca lussemburghese da una società lussemburghese nel capitale di Telepiù. Oggi non è più così, ma questa era la situazione al momento cruciale dell'assegnazione delle concessioni. Anche se questo non era un punto su cui mi volevo soffermare, mi è sembrato giusto rispondere in sede di replica ad alcune affermazioni che ella aveva espresso.

La questione su cui veramente mi interrogavo mentre lei parlava, signor Presidente del Consiglio, era su che cosa abbia determinato i tanti conflitti istituzionali, mai così numerosi, che caratterizzano questa stagione politica che porterà il nome del suo Governo, e se le cause siano molteplici o se esse possano essere ricondotte ad unità.

Ebbene, signor Presidente, credo che esista un filo rosso che lega i tanti, i troppi conflitti che il suo Governo e questa fase di esperienza politica hanno scatenato: dal tentativo di delegittimare con ogni mezzo i giudici di Milano e la magistratura in generale, al disprezzo o almeno alla poca considerazione per il Parlamento, che spesso viene manifestata dalle sue parole, all'assalto alla RAI che si è tradotto in una nuova occasione di conflitto tra Parlamento e maggioranza di Governo in una volontà di monopolizzare gli strumenti di informazione e quindi di formazione del consenso politico.

Ella, signor Presidente del Consiglio, non sembra riflettere su quale sia il legame tra questi conflitti, su quale sia il filo rosso che li lega, forse perchè quest'ultimo le è abbastanza connaturato, ed è quel conflitto di interesse a cui si riferiva il senatore Gualtieri e sul quale non intendo soffermarmi.

Crede lei davvero che il conflitto con la magistratura, con il Quirinale e le frizioni ricorrenti con il Parlamento sarebbero così aspre se molti dei suoi atti non fossero sospettabili, a torto o a ragione, di essere viziati da un conflitto di interessi?

Su questo aspetto si è già intrattenuto anche il senatore Mancino, per cui ribadisco che non intendo soffermarmici.

Il punto su cui vorrei invece che ella riflettesse, dal momento che in campagna elettorale più volte ha sollevato la bandiera a me cara della liberaldemocrazia, una ragione più profonda e forse ancora più preoccupante della commistione tra interessi pubblici e privati, che può essere alla base dei conflitti istituzionali in atto e determinati dalla sua azione di governo. A mio avviso, questa ragione è insita – parlo di lei non come persona ma come *leader* di un movimento politico – nella sua cultura politica e nella sua stessa visione della democrazia. Signor Presidente del Consiglio, lei, il suo movimento politico e la sua maggioranza hanno una visione distorta della democrazia liberale, quella liberaldemocrazia da lei invocata più volte.

Nel dibattito sulla fiducia ebbi a dirle che aveva una visione dello Stato che ricordava quella dello Stato patrimoniale dell'*ancien régime*. I

suoi atti mi sembra confermino questa valutazione. Nei suoi attacchi alla magistratura e nella sua scarsa considerazione del Parlamento lei sembra infatti dimenticare che una democrazia liberale è innanzi tutto e in primo luogo un sistema di pesi e contrappesi tra poteri teso a limitare il ruolo e l'azione del potere politico, in primo luogo dell'Esecutivo, questo almeno come origine storica del liberalismo; lei questo lo sa, come lo sanno il ministro D'Onofrio che le siede accanto e chiunque si sia mai occupato di storia delle istituzioni e di storia del pensiero politico.

In una moderna democrazia, in una moderna società industriale la liberaldemocrazia richiede non solo un profondo rispetto per questo equilibrio tra poteri, ma anche il riconoscimento della necessità di tale equilibrio tra lo Stato e il mercato, cioè il riconoscimento dell'indipendenza del potere politico da quello economico e, d'altro canto, il riconoscimento – che è cruciale per il libero formarsi del consenso politico – della necessità di un sistema di informazione genuinamente indipendente e pluralista. Proprio quelle cose, signor Presidente del Consiglio, che lei oggi non è in grado di assicurare al paese per il quale ella, anzi, rappresenta obiettivamente una minaccia, almeno finchè non sarà stato sciolto il famoso nodo della sua doppia figura di Presidente e di proprietario della Fininvest. E qui non valga il dire che ella si è rimosso dalla gestione, perchè il gestore sa bene chi è e chi resterà il futuro azionista di riferimento o proprietario o come si voglia definire la sua posizione nel gruppo.

Ella ha una visione della sua legittimazione a governare, del suo ruolo e di quello dell'Esecutivo a dir poco incompatibile con un sistema di Governo parlamentare. Ella sembra ritenere che la vittoria nelle elezioni dello scorso marzo dia al suo Esecutivo un potere sovraimposto agli altri poteri dello Stato e le dia un mandato di legislatura. Ciò è stato da lei più volte ribadito ed è questa arrogante convinzione – uso questa espressione perchè mi sembra che vi sia arroganza intellettuale pur se espressa sempre con grande garbo, cosa che le riconosco pienamente, signor Presidente del Consiglio – che spiega il suo continuo attacco alla magistratura, la sua mancanza di riguardo, non formale ma sostanziale, per l'azione del Parlamento, l'insofferenza per ogni forma di opposizione.

Non è così; le elezioni dello scorso marzo non le hanno dato un mandato di legislatura, nè un potere assoluto, nè una sovraimposizione rispetto agli altri poteri dello Stato. A ben guardare le elezioni non le hanno dato nemmeno una maggioranza, non solo in termini di voti perchè, se ben ricordo, quelli del Polo delle libertà e del buon governo sono stati circa 17 milioni contro i circa 20 milioni andati alle opposizioni. Quindi, si tratta di una cifra comunque minoritaria rispetto al fronte delle opposizioni, ma forse neanche in termini di seggi, almeno in quest'Aula, e comunque una maggioranza tale da non giustificare l'affermazione secondo cui ella avrebbe un mandato di legislatura, se non sulla base di una valutazione di un rapporto diretto tra l'Esecutivo ed il corpo elettorale che è esattamente la negazione del Governo parlamentare. Ella dà una lettura distorta del maggioritario. Lo spinge e lo spiega in senso plebiscitario, cosa che le ha fatto affermare: «nessun Presidente del Consiglio dopo di me». E qui torno al richiamo all'*ancien régime:*

«*après moi le déluge*»? Non credo sia così, e comunque non necessariamente.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho mai fatto quella affermazione.

PASSIGLI. Ne prendo atto. Nell'eventuale caduta di questa maggioranza e di questo Governo non vi è alcun tradimento del corpo elettorale.

PRESIDENTE. Senatore Passigli, purtroppo il tempo a sua disposizione è scaduto.

PASSIGLI. Da questa visione di un rapporto diretto o della necessità di un simile rapporto tra Esecutivo e corpo elettorale discende il suo interesse per il presidenzialismo e per il mantenimento del massimo controllo sul sistema dell'informazione, che è vitale a tal fine. Ma il circuito controllo dell'informazione – formazione (a questo punto spuria) del consenso politico – sovraimposizione dell'Esecutivo rispetto agli altri poteri, magari codificata da forme di presidenzialismo, si discosta dai modelli della democrazia liberale che abbiamo conosciuto per configurare un pericoloso scivolare verso forme di presidenzialismo alla sudamericana, verso il peronismo. Questo è il pericolo che noi vediamo nella sua azione di governo. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressista-PSI, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente del Consiglio, vorrei dire subito – che non suoni polemica, ma riflessione – che la dose di cinismo e spudoratezza che mi sembrava di avvertire nel suo intervento è tale da lasciare senza parole, se queste non venissero dettate ad ognuno di noi anzitutto dalla scelta seria di riguardare le questioni che abbiamo voluto porre e di riferirci in materia altrettanto seria e rigorosa a soggetti reali, a quei milioni di pensionati che forse meglio di me sanno fare i conti della loro vita quotidiana che – lo stanno dimostrando le tante manifestazioni – non si lasciano imbonire dalle belle parole e che chiedono giustamente rispetto dei loro diritti.

Perchè parole di cinismo e di spregiudicatezza? Perchè nella sua risposta lei è partito da una puntigliosa ricostruzione delle vicende guardando alle date, guardando ai fatti. Evidentemente chi l'ha aiutata in questa puntigliosa ricostruzione ha voluto omettere un dato che è davanti a noi e che è oggetto di riflessione qui in Aula e fuori. La mia prima interpellanza, signor Presidente del Consiglio, si riferisce alle sue dichiarazioni di martedì 4 ottobre, nelle quali lei ha parlato di un uso della giustizia per fini distorti.

Presidenza del presidente SCOGNAMILIO PASINI

(*Segue* SALVATO). Allora, se di intimidazione vogliamo parlare (e dobbiamo parlare) e se sulle intimidazioni dobbiamo ragionare, credo che ognuno di noi abbia la necessità e innanzi tutto il dovere verso se stesso di ragionare su tutto; il che significa sapere che le intimidazioni sono partite da lei, signor Presidente del Consiglio... *(Il Presidente del Consiglio dei ministri colloquia con il senatore Mancino)* ... che certo in questo momento è intento ad un'altra conversazione. Ma questo è anche indice del rispetto che lei ha per il Parlamento e per i parlamentari... Io però mi fermo, signor Presidente, perchè c'è un limite a tutto. *(Il Presidente del Consiglio dei ministri interrompe il colloquio).*

Vorrei soltanto che lei ascoltasse, così come noi abbiamo avuto la pazienza di ascoltarla e così come milioni di italiani che la mattina seguono la radio lunedì mattina hanno sentito lei parlare di un uso della giustizia per fini distorti, riferendosi alle indagini sulla Fininvest. Lei ha continuato dicendo che vi erano dubbi e che su quei dubbi avrebbe lavorato nei prossimi giorni. Ho voluto riportare questo dato perchè se intimidazioni ci sono, evidentemente vengono da tutte le parti. Soprattutto vi è una responsabilità politica del Presidente del Consiglio e del suo Governo di non lasciarsi andare ad intimidazioni perchè diventa gravissimo, diventa un segnale molto preciso: significa dire a quei magistrati che non possono, non devono indagare sulla Fininvest.

Successivamente, certo, vi è stata la risposta, l'intervista che io ho stessa ho giudicato e continuo a giudicare inopportuna. Ma, detto questo, vi sono un peso e una misura che non sfuggono a nessuno di noi e stanno nel fatto che con le sue dichiarazioni lei ha voluto affermare davanti agli italiani che veniva stravolta la giustizia, che non vi era più un principio di legalità e che vi era un uso politico delle indagini giudiziarie. Questo è gravissimo, signor Presidente. Ed è altrettanto grave che, se qualcuno si muove e per eccesso di difesa – così come hanno scritto – pronuncia dichiarazioni inopportune, lei continua nella sua azione e addirittura pensa di poter mandare questo magistrato (o altri magistrati, ma in particolare questo) davanti ad altri magistrati in nome di un articolo del codice penale che riguarda addirittura attentati ad organi costituzionali.

Siamo di fronte ad uno stravolgimento delle regole di una gravità incredibile; non soltanto siamo ad una alterazione dell'equilibrio tra i poteri ma a qualcos'altro che a me fa parlare di imbarbarimento e che mi fa molto temere rispetto al senso e alla sostanza stessa della democrazia.

Tutto questo nel suo ragionamento e nella sua replica non c'era; lei non ha evitato la facile suggestione, anche qui dentro, di fare una difesa d'ufficio della Fininvest dicendosi sicuro che non c'è azione che possa avere risvolti penali rispetto alla Fininvest. Questo lo lasci dire ai magistrati e questo, soprattutto, lo affermi con maggiore cautela visto che, anche attraverso alcune confessioni, dipendenti della Fininvest hanno messo in campo questioni su cui la magistratura sta indagando.

Ritengo vi sia la necessità di tornare tutti dentro i limiti e dentro le righe, quelle righe che sono scritte nella Costituzione. Credo vi sia la necessità per la magistratura di parlare attraverso i suoi strumenti che sono gli atti giudiziari; non soltanto ne ha la possibilità, ma quando giunge a conclusione, può avvalersi di questa possibilità ed è anzi obbligata a farlo, vista l'obbligatorietà dell'azione penale. La magistratura deve muoversi in questo modo. Ciò nonostante, credo che non ci possa sfuggire che mai un attacco così forte è stato portato alla magistratura.

Ricordo altri tempi, quelli del caso Calvi e del caso Cirillo (che ora torna attuale), quando un altro magistrato, il magistrato Alemi, fu messo sotto processo da parte dell'opinione pubblica e da alcune forze politiche per quello che stava facendo. Questo non mi piace, sa molto di regime e di autoritarismo, sa molto - lo dico senza mezzi termini - di cultura fascista perchè anche l'articolo del codice che è stato invocato fa riferimento ad un codice e ad una cultura fascista.

CUSIMANO. Io direi populista.

SALVATO. Signor Presidente del Consiglio, se veramente si vuole lavorare in un altro modo faccia come almeno facevano i suoi predecessori (e non Craxi, dal quale lei sta traendo non solo riflessioni ma anche modelli da imitare), che quando vi erano indagini della magistratura si limitavano con correttezza a dire che la magistratura doveva fare bene e presto per celebrare i processi.

Per quanto riguarda gli altri aspetti della sua replica leggo ipocrisia, cinismo, cose non vere. Sono passati sei mesi e in questo arco di tempo si poteva agire realmente per dare le prime risposte ad un problema fondamentale come quello dell'occupazione. Infatti, se la ripresa c'è non sfugge a nessuno di noi di quale tipo di ripresa si tratta, e insieme alla ripresa la disoccupazione aumenta. Si poteva mettere mano a questo problema, ma non esistono qui in Senato disegni di legge sui quali discutere.

Per quanto riguarda la finanziaria, soprattutto, vi è cinismo, ipocrisia e viene compiuta una scelta molto precisa: così come lei invia segnali intimidatori nei confronti della magistratura altri segnali manda nei confronti dei suoi amici, di quel grande mondo imprenditoriale e di quelle classi sociali che ha inteso ed intende rappresentare, sicchè ha scritto una finanziaria tale che il direttore di un giornale, che spesso tutela e rappresenta questi altri interessi, ha dovuto dire che questa volta siamo arrivati ad una legge finanziaria di classe.

Lei se la prende con i deboli: in questo momento pensa che anche la magistratura sia debole e per questo si consente di attaccarla in questo modo. Lei se la prende con quei deboli che sono i pensionati e i lavoratori.

Io credo che tutto questo non soltanto sia grave, ma sia da contrastare e da combattere. Lo facciamo con le armi democratiche qui in Parlamento e lo faremo democraticamente manifestando, perchè siamo intenzionati a lavorare realmente nell'interesse generale del paese.

Io, come altri colleghi, concordo con il suo intendimento di presentare un disegno di legge sul *blind trust*, ma lo faccia rapidamente. Al ri-

guardo dovete chiarirvi le idee all'interno della maggioranza, perchè in Commissione affari costituzionali – lo ripeto – non ho sentito voglia di lavorare rapidamente su questa materia, ma ho sentito esprimere molte riserve, ho sentito invocare la complessità della questione, ho constatato ancora una volta la voglia di non mettere le mani su quanto a mio avviso è all'origine della crisi che stiamo attraversando. Non vogliamo definirla crisi istituzionale, colleghi? Possiamo anche metterci d'accordo sulle parole, possiamo anche tentare almeno di comunicare ma a nessuno di noi sfugge il marasma che in questi giorni sta attraversando il paese.

Se dobbiamo rivolgerci ai cittadini e capire i loro sentimenti, devo allora innanzi tutto dire in quest'Aula quali sono i sentimenti di tanti e tanti, non soltanto di quelli che l'hanno votata, signor Presidente del Consiglio, ma anche di quelli che non l'hanno fatto; di quei cittadini che, giustamente, dopo il marasma e l'agonia di questi ultimi anni, nella vita democratica avevano chiesto e chiedono ad ognuno, maggioranza e opposizione, innanzi tutto stabilità, rispetto, sicurezze. Essi vogliono capire dove si sta andando; questi cittadini capiscono che c'è dell'altro. E se i mercati possono speculare, tutto ciò avviene perchè di questo marasma il Governo si fa non solo interprete ma anche portatore.

Questa è la sostanza delle questioni di cui abbiamo discusso.

Mi auguro, signor Presidente del Consiglio, che lei ne abbia tratto almeno una lezione: che questa mattina non soltanto non abbiamo perduto tempo, ma abbiamo anche tentato di svolgere un confronto. Forse non sempre siamo capaci o vogliamo ascoltarci, ma abbiamo tentato un confronto. Spero che lei tragga questa lezione e che d'ora in avanti mai più nelle sue parole o in quelle di altri rappresentanti del Governo si abbia a sentire che questo Parlamento è un luogo nel quale si va soltanto a perdere del tempo. Anche questo è un altro tassello di una cultura autoritaria e fascista. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Progressisti-Federativo. Congratulazioni).*

LA RUSSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LA RUSSA. Signor Presidente, credo che dobbiamo dare atto all'opposizione almeno di questo: contrariamente a quanto anticipava qualche giornale, il dibattito di oggi non è diventato – e d'altra parte non poteva essere altrimenti – un dibattito contro una presunta intimidazione del Governo nientemeno nei confronti della magistratura, ma semmai un dibattito sull'opportunità dell'iniziativa del Governo (la lettera che ha presentato al Consiglio superiore della magistratura) e quindi sull'opportunità e sulla correttezza dell'intervista del procuratore Borrelli. Sostenere il contrario, cioè il condizionamento del Governo nei confronti della magistratura, sarebbe – se me lo consentite – ridicolo dopo i fatti che stanno avvenendo nel nostro paese.

Credo che il nostro Ministro di grazia e giustizia sia forse in Europa quello che sostanzialmente ha meno poteri di tutti gli altri suoi colleghi, egli forse non ha neanche il potere di cambiare una finestra del carcere di San Vittore perchè necessita di chissà quali autorizzazioni del suo

collega Ministro del tesoro. Egli non può permettersi neanche una innocente, divertente, simpaticissima battuta sui pubblici ministeri perchè Francesco Saverio Borrelli, che pure sa andare bene a cavallo e suonare il piano, non glielo consente poichè tra le tante cose che quest'ultimo ha non vi è il senso dell'umorismo.

Quindi non si può pensare che ci sia stato un condizionamento del Governo: lo hanno riconosciuto anche autorevoli esponenti dell'opposizione. La senatrice Salvato nel suo primo intervento e ancora nella replica ha tenuto a precisare che l'intervista del procuratore Borrelli è stata semplicemente inopportuna. L'ha ripetuto anche con altre argomentazioni esplicitamente – se ho ben capito – un autorevole esponente di quest'Assemblea, il senatore Mancino.

Pertanto il problema centrale del nostro dibattito è la magistratura e in particolare l'opportunità che alcuni comportamenti di suoi appartenenti siano analoghi o diversi da quelli del procuratore Borrelli nella sua intervista. Il discorso concerne la magistratura, con tutti i suoi meriti, come ricordavano il senatore Palombi ed altri, dimostrati nel corso di quest'anno e di quelli precedenti. Ricordo il caso Chiesa che consentì di aprire uno spiraglio sulle illegalità che avvenivano in una città civilissima come Milano, nonchè l'indipendenza della magistratura quando si scoprì che anche magistrati, come un certo Curtò, erano magistrati disonesti, dimostrando così che la disonestà non risiedeva soltanto in alcuni settori del paese, magari delle istituzioni della politica ma anche all'interno della magistratura stessa. Contemporaneamente, forse approfittando, anzi sicuramente approfittando di questi meriti, abbiamo visto che la magistratura, e in particolare quella milanese, è andata avanti in eccessi che sicuramente non le fanno onore.

Ci sono stati episodi incresciosi che non hanno avuto un seguito neanche da parte del Governo dell'epoca, come il caso del suicidio di Cagliari, avvenuto dopo che un giovane pubblico ministero gli aveva promesso la libertà dopo qualche giorno, mentre quella notizia veniva clamorosamente smentita; Cagliari, uomo non più giovane, avrebbe dovuto trascorrere ancora parecchie settimane e mesi in carcere.

La magistratura non è uscita bene da episodi del genere; in qualsiasi altro paese civile europeo si sarebbero aperti procedimenti disciplinari che pure sono consentiti dalla normativa del nostro paese, ma ai quali non si è dato inizio.

C'è una consapevolezza di onnipotenza da parte della magistratura: ci sono infatti eccessi con riferimento alla detenzione provvisoria, che così come viene sostanzialmente applicata nel nostro paese è in contrasto con quanto avviene negli altri paesi. Lo stesso Consiglio d'Europa si è pronunciato recentemente contro gli eccessi della detenzione provvisoria in alcuni paesi europei. Ebbene, contro gli eccessi della carcerazione preventiva Borrelli più volte si richiama ai pronunciamenti dei tre gradi del giudizio: al pronunciamento del giudice per le indagini preliminari, a quello del Tribunale della libertà, nonchè alle decisioni della Corte di cassazione, ma proprio ciò ci dimostra che siamo in presenza di una strozzatura nella normalità dell'ordinamento giudiziario.

I tre gradi del giudizio sono stati creati dal legislatore per consentire un'articolazione tra le varie fasi, quindi anche una divergenza istituzionale naturale; viceversa, in questi ultimi tempi le pronunce sulla de-

tenzione provvisoria, salvo alcuni casi eccezionali, sono di pari contenuto, cioè tutte a favore di un prolungamento della stessa. Dottor Borrelli, questo non è un merito della sua azione, ma è la dimostrazione che la magistratura è diventata una casta e si è chiusa a riccio a difendere se stessa. Infatti, è impossibile trovare un'altra spiegazione: le pronunce giurisprudenziali di cent'anni di Stato di diritto sono spesso difformi; invece, l'uniformità di pronunce su casi così delicati, strettamente connessi all'attività della persona umana, alla qualità della vita, è la spia della gravità della situazione che stiamo attraversando, che vede una magistratura che, al di là persino della tradizionale articolazione delle correnti, si è chiusa unitariamente in se stessa.

Non vorrei che quanto anticipato stamattina dai giornali si verificasse; nonostante la senatrice Salvato abbia affermato l'inopportunità dell'intervista di Borrelli, nonostante l'intervento del senatore Mancino sulla stessa linea, i giornali anticipano che la lettera del Consiglio dei ministri non avrà alcun seguito da parte del Consiglio superiore della magistratura.

Il dottor Giuseppe Gennaro, questo ineffabile presidente della prima commissione del Consiglio superiore della magistratura, non dice niente nelle interviste, ma con certi sorrisetti ci lascia capire che forse finirà tutto nel nulla.

Dopo l'insuccesso del «decreto Conso» che il Capo dello Stato fu costretto a non firmare anche per le prese di posizione della magistratura milanese, dopo l'insuccesso del «decreto Biondi», che fu ritirato (indipendentemente dai contenuti che possono essere discutibili e che noi stessi abbiamo criticato in parte) anche per l'intervento della magistratura milanese, se nei prossimi giorni dovessimo assistere ad una archiviazione del procedimento contro il dottor Borrelli (che non necessariamente può concludersi con un trasferimento, ma che comunque si deve concludere nel rispetto della normativa del Consiglio superiore della magistratura, e con un provvedimento di deplorazione per quanto Borrelli ha fatto), credo che ci troveremmo in presenza di un problema istituzionale: di uno strapotere di uno dei poteri dello Stato che deve indurre l'altro potere che rimane potere sovrano, cioè il Parlamento, a porre delle riforme. Infatti, un conto è la divisione dei poteri di Montesquieu, uno Stato con poteri diversi, un conto è quello che succede per una disfunzione generale, cioè che sia un organo dello Stato, qual è la magistratura, ad avere lo strapotere su altri organi. È, questo, un problema che dovrebbe interessare tutte le forze politiche. Oggi c'è l'onorevole Berlusconi, presidente del Consiglio dei ministri, ma domani...

PRESIDENTE. Senatore La Russa, la invito a concludere il suo intervento, in quanto è trascorso il tempo a sua disposizione.

LA RUSSA. Senatore Mancino, mi rivolgo nuovamente a lei, che è uomo di Stato: l'attacco della magistratura di oggi non è un attacco al Governo. Dobbiamo fare attenzione, perchè può essere ed è un attacco allo Stato. (*Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico e Forza Italia*).

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Il Presidente del Consiglio dei ministri esce dall'Aula).*

CORRAO. È caduto il Governo!

MACERATINI. No, nonostante le sue speranze ancora non è caduto; in Cile non lo so, ma sicuramente in Italia no. Credo che il presidente Berlusconi sia rimasto fino a quando i suoi impegni glielo hanno consentito.

Ritengo vada ricordato che tutta questa vicenda si è sviluppata ai margini del nostro Regolamento, con un contributo proveniente da vari versanti per cercare in qualche modo di farla evolvere. Infatti, in base al nostro Regolamento ad un tipo di meccanismo a domanda e risposta, come è lo svolgimento delle interpellanze, avrebbe dovuto essere dedicata una giornata *ad hoc,* che non è il mercoledì. Di comune accordo con il Governo abbiamo individuato in questo mercoledì la giornata possibile per questo confronto. Quindi, è evidente che in tale anomalia c'è l'ulteriore anomalia necessitata dal fatto che la disponibilità del Governo sarebbe stata legata a tempi ristretti. Ciò non toglie che il valore, lo spessore squisitamente politico di questo dibattito debba legarsi alle posizioni che si assumono sulla base dei chiarimenti che, in ordine al problema centrale oggi posto al Presidente del Consiglio, sono stati offerti dal Capo dell'Esecutivo. Era anche opinabile che i documenti ispettivi potessero spaziare oltre la questione «procura della Repubblica di Milano-Governo». L'Esecutivo ha ugualmente accettato, sia pure sottovoce, di intavolare su temi estranei a questo argomento un confronto e adesso ci troviamo nella fase delle conclusioni, in occasione della quale spetta – finalmente torniamo al Regolamento – valutare se le affermazioni e le dichiarazioni del presidente Berlusconi hanno soddisfatto o meno le varie forze politiche. È questo il risultato che deve uscire dalla nostra Aula. Abbiamo già sentito alcune dichiarazioni ovviamente di insoddisfazione, in quanto provenienti da forze politiche che si sono collocate all'opposizione dell'attuale Governo. Adesso bisogna verificare se le forze che invece sostengono questo Esecutivo trovino riscontro, identità di vedute con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Quindi non spetta a me ripercorrere quanto ha detto egregiamente – e gli faccio i complimenti pubblicamente – il mio collega di Gruppo senatore Misserville, perchè ha centrato il problema dal punto di vista del tema principale sul quale siamo stati chiamati a discutere e a confrontarci con il Governo. A me spetta dire che riteniamo che la risposta data in questa sede dal Presidente del Consiglio è quella che ci aspettavamo e che essa ha fissato alcuni punti fermi rispetto ai quali ci sentiamo più tranquilli e più sicuri che gli spazi nei quali operano i vari poteri che la Costituzione disegna non vengano in qualche modo invasi da indebite interferenze. Non vi è dubbio infatti che di interferenza si è trattato con quell'articolo del 5 ottobre scorso. Non vi è dubbio che il pensiero del procuratore di Milano sia arrivato come un ciclone, dal punto di vista costituzionale, in un assetto politico che ha già altri problemi e motivi di preoccupazione.

Pertanto, da questo punto di vista, la risposta del Presidente del Consiglio è precisa, ineccepibile; egli ha chiarito che si trattava di una

risposta obbligata, non eludibile e non differibile, che nei tempi giusti è stata data per stabilire ancora una volta i paletti, le colonne d'Ercole al di là delle quali ci sarebbe veramente quel caos istituzionale che vogliamo con tutte le nostre forze ed energie fugare dall'orizzonte politico italiano.

Questo è il primo punto che in sede di replica mi preme sottolineare per affermare che Alleanza nazionale si riconosce fino in fondo nella risposta che ha dato il Presidente del Consiglio e non ritiene, da questo punto di vista, di dover aggiungere alcunchè, sentendosi pienamente rappresentata da essa.

Ma siccome (lo abbiamo detto più volte stamane) siamo in una sede politica, deve anche essere offerta l'occasione di replicare a delle affermazioni fatte nel corso di questo dibattito e che ci sembrano veramente fuori luogo.

Con quel meccanismo regolamentare che ho prima ricordato, sono stati introdotti altri temi. Potremmo dire, per sdrammatizzare un attimo, che il gioco delle parti è riuscito perfettamente: il «presepe piace» alla maggioranza, mentre all'opposizione il «presepe non piace». Ma allora non dovevamo stare qui per ore. Se dico questo non temo di incorrere nei fulmini di chi potrebbe affermare: «ecco, Maceratini insulta il Parlamento», perchè magari questi sono i rischi che corre il Presidente del Consiglio, che è più importante di me e che qualunque cosa dica l'opposizione la utilizza, come è suo mestiere, per innescare un meccanismo di ulteriore polemica. Ma dal punto di vista della sostanza politica abbiamo un'opposizione che non si riconosce nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio (e non poteva che essere così) e una maggioranza che in esse si riconosce e si identifica nonostante qualche sottolineatura, che però è esterna al dibattito di questa mattina, da parte dei colleghi e amici della Lega.

Credo che la maggioranza che sostiene il Governo Berlusconi esca consolidata da questo dibattito, perchè questo episodio e la reazione del Governo – dal mio punto di vista assolutamente ineccepibile – fanno sì che questo schieramento, che al Senato è numericamente non eccezionale e che, per fortuna, alla Camera dei deputati è molto più consistente, esca rafforzato anche da questa prova, che voleva essere la prova-trabocchetto, la prova-tranello, la prova-finestra per il Governo. Ho l'impressione che, se qualcuno ha vocazioni in proposito, dalla finestra non debba uscire la maggioranza, ma qualcuno dei tanti censori che abbiamo sentito stamane.

CUFFÀRO. Senatore Maceratini, legga l'intervento del senatore Tabladini e poi mi dirà di questa compattezza della maggioranza.

MACERATINI. Io l'ho sentito, non l'ho letto. Lo dobbiamo interpretare nella chiave di chi, ad esempio si lamenta della RAI (e qualcosa potremo dire anche noi). Su questa RAI per la quale tanto vi lamentate, strillate e vi strappate i capelli annunciando la fine della democrazia, dopo quello che abbiamo subìto noi per trent'anni, voi dovreste tacere per altri trent'anni. (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Commenti della senatrice Modolo*). Questo solo per riportare in equilibrio la prepotenza e l'arroganza con la quale avete gestito, in associazione, de-

mocristiani e comunisti, la questione della RAI. (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*). Adesso che un equilibrio si è rideterminato, il presepe comunque non vi piace. Si potrebbe parlare anche delle pensioni, perchè questo è l'argomento sul quale si sta innescando l'ennesima speculazione. La sostanza, cioè il mantenere inalterati i livelli pensionistici, non può essere negata nemmeno per la vostra appassionata ansia di esternazione dialettica. Questa è la verità, tanto che nessuno da questo punto di vista ha potuto dolersi. Si ripiega allora sulla lunghezza eccessiva del periodo lavorativo.

BUCCIARELLI. In questo modo, se uno ha quindici anni deve lavorare cinquant'anni per andare in pensione.

MACERATINI. Ma questo Governo può essere responsabile di cinquant'anni di disastri che hanno determinato nella previdenza la situazione esistente? A meno che non vogliate fare un'altra scelta: quella di aumentare le tasse. Così si bloccherà nuovamente lo sviluppo economico, aumenteranno i disoccupati e si farà precipitare ancora una volta l'Italia nel baratro di una voragine di debiti che mi auguro nessuno potrà mai far conoscere in termini peggiori di quelli che attualmente conosciamo. Non ci sono alternative. C'è però il senso di responsabilità, che ci suggerisce le misure minime che fanno sì che questo sistema previdenziale, massacrato dalla irresponsabilità dei Governi che hanno preceduto quello che oggi guida la nazione, possa essere in qualche modo riportato in equilibrio, un equilibrio che auspichiamo anche nel rapporto tra i poteri dello Stato e le diverse istituzioni.

Dell'appello che ha rivolto a conclusione del suo intervento il presidente del Consiglio Berlusconi, ho apprezzato in particolare il passaggio in cui ha detto: non chiediamo al Consiglio superiore della magistratura nessun tipo di giudizio; i giudici dovranno essere autonomi in questo giudizio.

SALVI. Anche volendo, sono autonomi.

MACERATINI. La differenza è che non ci sono pressioni; in altri tempi, voi facevate pressioni ma non lo dicevate (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*). Invece, il Presidente del Consiglio viene qui a dire che l'intero Consiglio superiore della magistratura sarà estremamente libero di valutare quanto è accaduto. Riportiamo ad equilibrio queste situazioni: se ne avvantaggerà l'intero paese. Questo ci interessa. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e Lega Nord. Molte congratulazioni*).

SELLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, abbiamo ascoltato con grande attenzione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dichiarazioni che per alcuni versi sicuramente rappre-

sentano impegni importanti che ci riserviamo di verificare nei prossimi giorni.

Ci riferiamo in particolare a quanto asserito al riguardo della prossima presentazione del disegno di legge governativo relativo al problema dell'incompatibilità, disegno di legge che dovrebbe scaturire direttamente dalla proposta della commissione di esperti. Vogliamo sperare tutti che questa proposta non subisca poi rimaneggiamenti e modifiche nell'ambito delle solite mediazioni del Consiglio dei ministri.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* SELLITTI). Il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni ha tenuto a ripetere che è stato ma non è attualmente un imprenditore. Ad una persona della sua esperienza certo non può però in alcun modo sfuggire che questa circostanza non è in sè idonea ad escludere un conflitto di ruoli grave ed obiettivo e che comunque alimenta in ogni caso un clima di sospetti e di illazioni difficilmente superabili, che creano un'oggettiva turbativa sull'azione del Governo, sulla sua immagine internazionale e sui rapporti tra i poteri.

Torniamo al problema centrale, quello del conflitto aperto con il dottor Borrelli a seguito delle sue note dichiarazioni. Se consentiamo sul carattere improvvido di tali dichiarazioni, non possiamo tuttavia in alcun modo concordare con una linea di comportamento che il Governo ha assunto e che ci consente di sottolineare nelle sue dichiarazioni odierne un elemento di intima contraddizione. Come si può qualificare il comportamento del dottor Borrelli come idoneo ad operare «un'intimidazione politica» - sono le parole del Presidente del Consiglio - quando invece si intende ricondurre la reazione del Governo ai contenuti di un'iniziativa di carattere disciplinare? Se sono stati commessi reati di intimidazione politica, come ha detto il Presidente del Consiglio, nei confronti del Governo, non è certo la qualificazione formale di esposto-denuncia che ne modifica la sostanza. In realtà, è di tutta evidenza che il tentativo di circoscrivere la vicenda, come dice il Presidente del Consiglio, contrasta con la sostanza effettiva del conflitto che si è aperto tra la magistratura ed il Governo, con gli effetti che abbiamo potuto verificare in termini di sconvolgimenti degli equilibri costituzionali, di perdita di immagine internazionale, di aggravamento delle condizioni di quella economia che lei, onorevole Presidente del Consiglio, dice rappresenti la prima e fondamentale delle sue preoccupazioni.

Infine, non possiamo, nell'interesse del paese, non sottolineare l'esigenza assoluta che il clima politico generale si rassereni al più presto per diradare ombre che possono proiettarsi ancora sulla nostra stessa democrazia. (*Applausi dal Gruppi Progressista-PSI e Progressisti-Federativo*).

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, lasciatemi dire in prima battuta che il fatto che si sia svuotata l'Aula non è certamente segno coerente rispetto allo straordinario interesse che la seduta aveva suscitato nelle attese di quanti l'avevano con forza sollecitata e alla disponibilità qui dimostrata dal Presidente del Consiglio. Consentitemi anche di porgere un formale ed ufficiale ringraziamento da parte del Gruppo che ho l'onore di rappresentare a «Radio radicale», che mi risulta sia l'unica emittente, tra radio e televisioni, ad aver sentito il dovere di trasmettere per intero questo dibattito, mentre altri non hanno avuto analoga sensibilità. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Consentitemi inoltre di porgere a tutti i cittadini, in particolare ai pensionati e alle casalinghe che ci seguono da questa mattina, un caloroso saluto ed un invito ad ascoltare.

Le cose che sono state qui dette, ma soprattutto quanto è stato detto prima di questa seduta, mi hanno portato alla mente una vecchia favola che sentivo raccontare da mia nonna, una favola che descriveva come una vecchia e pesante tartaruga si attardasse, per la sua mole sconfinata, in mezzo al fango dei campi e come ad un certo punto un'aquila, avendola scorta, cercasse di afferrarla incontrando enormi difficoltà per la difesa della tartaruga che si rinchiudeva all'interno della sua corazza e come infine l'aquila con uno sforzo supremo riuscisse ad afferrarla, a buttarla dentro ad un vulcano e a librarsi verso i cieli più limpidi. Ricordo che mia nonna spiegava che la tartaruga era tutto il vecchio del mondo, il vulcano era l'inferno al quale noi cattolici crediamo e l'aquila era l'ansia di nuovo che nasce dalla gente man mano che passano i tempi e si maturano le condizioni.

Se fosse ancora qui il Presidente del Consiglio (ma il sottosegretario Letta sono sicuro che potrà rappresentargli il mio augurio), gli rivolgerei l'auspicio che non solo il Governo e il Presidente del Consiglio, ma tutto questo Parlamento sappia interpretare il ruolo di quell'aquila. Credo che ce lo meritiamo e che se lo meritino soprattutto tutti gli italiani.

Avevamo un desiderio, quando all'inizio della legislatura ci siamo seduti in quest'Aula: che accanto a noi, a ciascuno di noi, vi fosse, quale presenza impalpabile ma fruttuosa, la buona fede. Ci avrebbe affrancato dagli aspetti miseri della politica. Ma non è stato così; per taluni non è stato così e per tal'altri non può essere così: non tutti hanno sposato la bella battaglia per la crescita del paese, ma sono stati consumati anche matrimoni di interesse per il raggiungimento degli scopi vanificati dopo le elezioni di marzo.

Mi consentirà il collega Tabladini, al quale va per tanti versi la mia stima e la mia considerazione di dirgli che sono d'accordo con lui quando sostiene le giuste ragioni degli operai delle fabbriche di Brescia. Dovrei rispondergli ricordando le giuste esigenze, i bisogni di tanti coltivatori del Mezzogiorno, ma non voglio scendere su questo campo. Voglio invece ricordare al collega Tabladini – e anche a tanti altri – come la battaglia della Lega fosse all'insegna della rottura con tanti aspetti deteriori del passato. Sentirmi ricordare, anche se provocatoriamente e strumentalmente, come lui ha saputo magistralmente fare, che forse era meglio la lottizzazione, mi ha fatto male

e ha fatto male, credo, a tanti di noi che in quell'epoca hanno sofferto e credono ancora di potervi mettere la parola fine.

Uno scopo si persegue attraverso una via. Estromessi dalla limpida via del consenso elettorale, i nostri odierni zelatori hanno scelto la via delle nebbie. Oggi, in taluni giorni, sul paese c'è tanta nebbia da non distinguere la Pietà di Michelangelo da un masso. Abbiamo voluto sentire il Presidente del Consiglio anche noi di Forza Italia per contribuire a dare al suo intervento di oggi, in qualche misura, il significato di invito al racconto, perchè potesse, nel doveroso silenzio di quest'Aula, fuori dal frastuono delle pettegole, enunciare i fatti da lui vissuti.

Ma siamo preoccupati. Siamo preoccupati per il paese; siamo preoccupati perchè la divisione dei poteri sancita dalla Costituzione non solo deve esservi nella sostanza, ma deve anche essere visibile, identificabile dal cittadino, che ha diritto ad una democrazia serena. La divisione dei poteri visibile non è.

Siamo preoccupati per il ruolo di supplenza (ruolo che non compete loro) di alcuni magistrati. Anche ciò è frutto della confusione tra i poteri, della mancanza di visibilità della loro divisione, siamo preoccupati perchè mentre da una parte ratifichiamo l'abolizione della pena di morte anche in tempo di guerra, dall'altra adottiamo il linciaggio morale in tempo di pace. Ci lascia perplessi apprendere che il dottor Francesco Saverio Borrelli agisce in preda ad impulsi, seppur dalla sua coscienza giustificabili, come egli stesso ha dichiarato. Certo, il *pool* «Mani pulite» di Milano ha straordinari meriti nella storia di questo paese. Ha fatto, continua a fare e – noi diciamo – deve continuare a fare tutte le indagini, con tutta la rapidità di cui sarà capace. Resta il rammarico che questa opera meritoria sia cominciata con qualche ritardo; forse avremmo potuto evitare tanti guasti dell'ultima fase della cosiddetta prima Repubblica se avessero cominciato per tempo e con analoga determinazione.

Ma la magistratura è cosa diversa dai magistrati e la giustizia è cosa diversa dalla magistratura. È la giustizia che deve essere soprattutto indipendente ed equa, nel pieno rispetto delle regole, ancora più di quanto non debba essere la stessa magistratura nel supremo rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di tutti i poteri dello Stato, così come è nella nostra Costituzione e come deve essere secondo il dettato costituzionale. Ci conferma nel sospetto di dilagante faziosità sapere che in questo momento in Italia qualcuno sta redigendo una lista di tutti coloro che osano dissentire dalla procura di Milano.

La presenza qui del presidente Berlusconi oggi è un prezzo pagato ai bisogni del paese e alle urgenze irrinviabili; poichè tuttavia non pensiamo minimamente che qualcuno abbia in questo frangente il diritto di modificare la funzione degli istituti parlamentari, ma crediamo fermamente che il loro uso debba rispondere al requisito dell'utilità, dimezziamo responsabilmente il tempo a nostra disposizione per questo intervento, tempo risparmiato per le esigenze del paese.

Nel dichiararmi quindi soddisfatto della chiarezza e della completezza delle risposte del presidente Berlusconi, affermo che sarebbe stato più consono e più utile incontrarci, come tante altre volte, quando si lavora insieme per affrontare e risolvere i problemi degli italiani, anzichè essere costretti ad incontrarci qui in Senato rubando, per la faziosa ce-

cità di qualcuno, al presidente Berlusconi e a noi tempo alle urgenze e alle attenzioni del paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e Lega Nord).*

BRIGANDÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Brigandì, mi dispiace doverle rammentare che le restano cinque minuti, perchè il resto del tempo è stato consumato dal senatore Tabladini che l'ha preceduta. Lo dico con dispiacere, perchè lei sa che io sono un suo estimatore.

Ha facoltà di parlare.

* BRIGANDÌ. La ringrazio, signor Presidente. Prima di replicare, occorre precisare che il capogruppo senatore Tabladini intendeva identificare il comportamento del Ministro come meridionale nel senso di teatrante, di attore delle sceneggiate napoletane, non certo di appartenente alle terre del Sud di cui mi onoro far parte. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

Vorrei inoltre replicare al senatore La Loggia specificando che il senatore Tabladini quando ha parlato di lottizzazione si riferiva all'ambito dell'informazione e soltanto a quello. Egli ritiene che il potere televisivo in mano ad una sola corrente di pensiero sia peggio della tanto vituperata lottizzazione, che comunque in se stessa era ed è da condannare.

Signor Presidente, signor Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, è evidente che ci troviamo di fronte ad una crisi istituzionale profonda. Lei ha certamente ricevuto una pesante eredità. Ha infatti ereditato i debiti di una gestione partitica che da un iniziale artificio di bilancio ha aperto un buco che ha fatto sprofondare l'Italia. Ha ereditato una gravissima situazione istituzionale, certamente più grave di quella economica. I parlamentari della cosiddetta prima Repubblica hanno abdicato alle loro funzioni di rappresentanti del popolo; pur di fare i propri affari, hanno lasciato al Governo e ai pochi capi il timone della nazione, che nell'abbraccio del consociativismo si è immobilizzato, dirigendo sugli scogli.

Comprendiamo, signor Presidente, che la situazione economica non può essere risolta immediatamente, ma per essa ci aspettiamo rigore e razionalità che ci facciano intravvedere la strada che porta alla ripresa.

È altresì comprensibile che un riassetto istituzionale sia difficile; l'apparato burocratico non è stato scelto in base a preparazione e senso dello Stato, ma in base a clientelismo e capacità di chiudere gli occhi davanti alle malefatte.

Signor Presidente, noi parlamentari della Lega Nord ben ci rendiamo conto di essere stati eletti anche con i voti di Forza Italia, ma lei deve valutare che è anche vero l'inverso. Non potrà quindi il nostro apporto essere valutato come quello di meri portatori d'acqua: siamo a pieno titolo forza di Governo, però con matrice diversa dalla sua. Abbiamo infatti due storie diverse.

Noi abbiamo coagulato e coaguliamo forze che volevano abbattere, come è stato abbattuto, il vecchio sistema; la forza di cui lei è

leader ha accolto parte delle posizioni della gente rimasta orfana delle proprie origini politiche.

Mai abbiamo mancato di appoggiare con lealtà il Governo, senza però rinunciare alla enunciazione delle nostre posizioni politiche. Le chiediamo, signor Presidente, immediatamente degli atti di riordino e riorganizzazione delle istituzioni.

La politica ha sede in Parlamento: diciamo le cose come stanno. I «parlamentini» non possono invadere il Parlamento; nei «parlamentini» non possono farsi le battaglie che non si fanno in questa sede per paura di perderle o, peggio, per timore di ripercussioni elettorali negative.

Riassetti lo Stato, signor Presidente; circoscriva l'attività del Consiglio superiore della magistratura ai principi indicati dall'articolo 105 della Costituzione; precisi che non esiste un potere giudiziario, bensì un ordine che, proprio perchè slegato da ogni responsabilità, può e deve applicare la legge con obiettività e serenità. Non possono essere toccati i magistrati che lavorano in completa autonomia: ciò è tutelato dalla Costituzione.

L'autonomia è però un'ascia bipenne: per un verso, la magistratura deve procedere senza alcuna limitazione, senza alcun timore di alcun Palazzo, anche di quello che sistematicamente viola il segreto istruttorio; per altro verso, le toghe non devono servire per fare campagne elettorali e sostituire posizioni politiche di alcun colore.

Signor Presidente, lasci che il Parlamento riconduca nel proprio alveo l'ordine giudiziario, lasciando tutta l'autonomia garantita dalla Costituzione ma non permettendo alcuna invasione di campo; lasci che il Parlamento si riappropri delle proprie prerogative.

Invito quindi i colleghi senatori ad assumere immediatamente iniziative su un tema tanto importante e delicato. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, e Forza Italia e dei senatori Corrao e Modolo. Congratulazioni).*

DI MAIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI MAIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, mi limiterò ad elencare i motivi di insoddisfazione suscitati in noi dalla risposta del Presidente del Consiglio.

Prima di tutto, ci è sembrato che il Presidente del Consiglio intendesse rivendicare una sorta di diritto di sopraffazione verbale del Governo nei confronti del procuratore Borrelli.

Il Presidente del Consiglio ha detto di voler ricordare i fatti e li ha caricati di tutta una serie di aggettivi. L'aggettivazione è importante. Egli ha parlato di intervento abnorme e sconcertante, di linguaggio velato e allusivo, di clamoroso illecito. L'aggettivazione non può essere usata in maniera neutra; essa esprime una precisa intenzione, e non a caso il collega Passigli ha parlato di arroganza intellettuale.

Credo sia importante anche in questo senso sottolineare che il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di smentire le affermazioni ingiuriose fatte dal ministro Ferrara nei confronti del procuratore Borrelli, che non rientravano strettamente nell'argomento e nella presa di posi-

zione che il Governo ha inteso assumere nei confronti di Borrelli, pur essendo stato sottolineato che non sarebbero mancate le strade per una iniziativa specifica del Ministro di grazia e giustizia per sollecitare un'azione disciplinare. Anche a proposito del significato delle affermazioni, è importante evidenziare che, se noi dovessimo giudicare il Governo dal modo in cui certi rappresentanti usano spregiudicatamente le espressioni verbali, tutto ciò ci porterebbe abbastanza lontano. Non sono di molto tempo fa le vicende relative al decreto Biondi e le affermazioni del ministro Ferrara immediatamente smentite dal Governo.

Credo che sia il Parlamento sia il paese meritino una maggiore attenzione quando si usano espressioni che hanno un significato e che colpiscono direttamente anche la figura e la personalità di soggetti che in ogni modo hanno diritto al rispetto.

Vorrei sottolineare ancora che il Presidente del Consiglio non ha risposto all'invito formulato dal nostro Capogruppo di ritirare l'esposto contro il procuratore Borrelli e non ha motivato questa sua mancata risposta.

In conclusione, ritengo importante riprendere l'invito rivolto dal senatore Salvi al Presidente del Consiglio a prendere posizione nei riguardi della vicenda che lo vede coinvolto in quanto imprenditore, senza attendere che sia approvato il disegno di legge sulla incompatibilità o sull'*antitrust* in maniera da inviare un segnale chiaro al paese. Ed in questo senso un gesto è meglio di molte parole. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo).*

ZECCHINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZECCHINO. Signor Presidente, colleghi, il dibattito odierno non sarà consegnato agli archivi come un rito di dubbia utilità, se contribuirà a stimolare l'approfondimento sulle due questioni politico-istituzionali vere e forti che sono sottese alla vicenda contingente della quale siamo chiamati ad occuparci.

In via preliminare, si impone però la stigmatizzazione della caduta di stile che si è registrata da tutte le parti. Il decoro nel comportamento dei responsabili di funzioni pubbliche è stato sempre il primo presidio della credibilità delle istituzioni. È per questo molto preoccupante il fatto che si stia generalizzando uno stile che va definito semplicemente indecoroso. Mi fa piacere che il senatore Brigandì abbia corretto in proposito un'inammissibile affermazione del suo capogruppo, senatore Tabladini: la caduta di stile non è etichettabile in termini geografici.

La vicenda pone due questioni di grande interesse ed attualità politico-istituzionale: quella delle incompatibilità di chi riveste funzioni di governo, questioni che nel caso specifico investono il Presidente del Consiglio, e la questione dell'amministrazione della giustizia in Italia.

A nostro giudizio il Governo, nel denunciare al Presidente della Repubblica ed all'opinione pubblica nazionale il comportamento di un esponente dell'ordine giudiziario, s'è mosso con avventatezza e scarsa

credibilità per almeno tre ragioni. La prima è che la denuncia trae origine da fatto personale, legato ad un interesse privato del Presidente del Consiglio rispetto ad altre occasioni: una denuncia avrebbe avuto altro spessore e significato. Abbiamo di recente avuto il caso di un sostituto procuratore della Repubblica, del peso e della popolarità del dottor Di Pietro, che, nelle condizioni generali in cui ha agito, ha esercitato un inaudito diritto di veto su un decreto-legge – sul quale la nostra posizione era di dissenso – che ha però di fatto precluso al Parlamento di affrontare il tema. Fu quello un fatto ben più grave dal punto di vista istituzionale delle dichiarazioni rilasciate oggi dal dottor Borrelli, ma allora si lasciò correre perchè il Governo prima difese con troppa arroganza un testo sbagliato e poi, quando fu costretto a cedere, non ebbe il coraggio e l'autorevolezza per assumere una posizione netta sull'inammissibile sconfinamento di un magistrato.

In secondo luogo, la presa di posizione del Governo ci sembra poco credibile perchè arriva dopo che la maggioranza ha tentato di strumentalizzare la pericolosa popolarità dei magistrati o di alcuni magistrati, offrendo una poltrona ministeriale allo stesso dottor Di Pietro.

In terzo luogo, ci sembra impropria e non credibile l'iniziativa governativa per la strada prescelta; rispetto a materie così delicate non ci si allontana dalla tipologia di atti definiti dalla legge è cioè nel caso di specie denuncia all'Autorità giudiziaria o esercizio dell'azione disciplinare da parte del Guardasigilli, senza rischiare di scadere in quella trasversalità che il Presidente del Consiglio ha poco fa denunciato rispetto alle dichiarazioni del procuratore della Repubblica Borrelli.

Ma veniamo rapidamente alle due questioni di rilievo sottese alla vicenda. La prima è quella della incompatibilità. Il Presidente del Consiglio ci ha annunciato la rapida adozione di provvedimenti; c'è in giro un rapporto di tre saggi. Noi dobbiamo dire con molta franchezza, onorevoli rappresentanti del Governo, che questo problema, che preoccupa tutte le democrazie, nel nostro caso ha caratteri specifici che tendono allo stato verso l'incompatibilità insanabile. Nel nostro caso infatti l'incompatibilità del Presidente del Consiglio non è legata soltanto al fatto di essere egli titolare di un grande gruppo industriale, capace perciò stesso di condizionare la vita pubblica del paese, ma al fatto di essere anche proprietario di un gruppo di imprese che svolgono la loro attività in regime di concessione da parte di amministrazioni dello Stato. È questo il punto grave che dà al problema delle incompatibilità del presidente Berlusconi una connotazione del tutto diversa rispetto ad altri casi e che la rende non sanabile senza rimedi radicali.

C'è poi l'altra grande questione politico-istituzionale, quella dell'ordine giudiziario.

Le dichiarazioni del procuratore della Repubblica purtroppo non sono un fatto isolato censurabile come intemperanza isolata e occasionale; rientrano ormai in una consuetudine di comportamenti che sta diventando pericolosamente routinaria e, per questo, è ragione di alterazione grave di un equilibrio istituzionale già di per sè precario. La questione meriterebbe ben più dei pochi minuti a disposizione. Mi richiamo, perciò, per brevità, a molte delle cose dette del senatore Misserville che condivido. Noi abbiamo in Italia un'architettura costituzionale non propriamente equilibrata, perchè abbiamo riconosciuto spazi di au-

tonomia all'ordine giudiziario ignoti a tutti gli altri paesi di democrazia occidentale. Tale squilibrio, frutto di una concezione ipergarantista legata al particolare momento storico, si è poi aggravato nella prassi e nella legislazione ordinaria, che hanno finito per accrescere ancora gli spazi di autonomia, di incontrollabilità e quindi di irresponsabilità del potere giudiziario da una parte, e per ridurre le condizioni di garanzia per altri poteri dall'altra. L'abolizione della garanzia amministrativa, la revisione dell'immunità parlamentare, riforme ragionevoli solo se inserite in un'architettura nuova del sistema, hanno finito per determinare questa condizione di forte prevalenza di un potere che è privo di qualunque controllo. Ma sopratutto il Parlamento ha peggiorato le cose negli anni '60 con l'approvazione di una dissennata legislazione che ha eliminato l'unica griglia di controllo all'interno dello stesso potere giudiziario: quella della selezione interna finalizzata alla progressione di carriera attraverso giudizi qualitativi sull'attività dei singoli magistrati. E questo poter salire tutti i gradini automaticamente, con il solo scorrere del tempo non è soltanto un assurdo privilegio (sarebbe il meno!), ma è un danno grave dal punto di vista della eliminazione di una garanzia di controllo interno sullo svolgimento dell'attività,

Tutto ciò è avvenuto per una sorta di compromesso istituzionale tra Parlamento e magistratura, grazie anche alla tendenze antimeritocratiche lungamente coltivate in quegli anni.

Sullo sfondo di queste considerazioni le riserve sul mito dell'obbligatorietà dell'azione penale e l'auspicio di una separazione delle carriere, desidero sottolinearlo al collega Gualtieri, non possono essere considerati come una minaccia, come un tentativo di imbavagliamento del pubblico ministero. L'obbligatorietà dell'azione penale è ormai diventata il paravento che copre di assoluta irresponsabilità un'attività che incide come nessun'altra sulla sfera personale e, paradossalmente, come nessun'altra è assolutamente discrezionale e insindacabile! Basterebbe pensare anche soltanto alla scelta dei modi e dei tempi dell'azione. Ma tutti sappiamo che la discrezionalità può oscillare tra l'iperattivismo persecutorio e l'inerzia assoluta: non v'è mai stato, nella storia giudiziaria del nostro paese, un procedimento penale con un pubblico ministero imputato di omissione di atti di ufficio, neppure nel momento in cui la giurisprudenza aveva teorizzato per gli altri pubblici ufficiali la imputabilità per omissione anche per gli atti discrezionali; e questo invece è un atto obbligatorio, per espresso dettato costituzionale. In queste condizioni non possiamo compiacerci ancora a lungo della diversità del nostro ordinamento rispetto gli altri paesi, che non conoscono un principio astrattamente così rigido!

Ma v'è dell'altro. Il nuovo codice di procedura penale, nato per garantire l'attuazione del più elementare principio di civiltà giuridica, quello della parità tra accusa e difesa, che conferisce eticità al processo, si è risolto di fatto in una compressione dei diritti della difesa. Sono questi gli elementi di cui dobbiamo assumere consapevolezza, senza la quale i nostri dibattiti rischiano di essere soltanto occasione di ripetizione del pettegolezzo collettivo nel quale sta affogando la politica nel nostro paese. *(Applausi della senatrice Scopelliti).*

Questi sono gli squilibri legislativi. Poi, ci sono gli squilibri applicativi e comportamentali che sono diventati ormai consuetudine: le dichia-

razioni pubbliche dei tanti magistrati canterini e, ancora peggio, i tanti casi di magistrati che si esprimono riuniti in assemblee. Vogliamo dirlo a chiare lettere: la funzione del magistrato merita le straordinarie garanzie di cui gode solo se esercitata nella solitudine di fronte alla legge *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e della senatrice Siliquini)*.

Il fatto che i magistrati possano assumere posizioni pubbliche e fare pronunciamenti assembleari è gravemente lesivo degli equilibri costituzionali. Eppure è un dato ormai accettato passivamente da tutti. Superfluo è poi qui sottolineare l'ipotrofia della funzione discplinare del Consiglio superiore della magistratura. Su tali aspetti il Governo farebbe bene ad essere vigile, per il tramite del Ministro guardasigilli, per il poco che è possibile, ma deve agire al di sopra di ogni sospetto! Nel caso al nostro esame v'è stata la sensazione invece di contrapposizioni interessate o apparse come tali! Ma voi mi insegnate che in politica le apparenze hanno talora un valore anche superiore alla realtà che non si intravede dietro di esse.

Concludendo questa sintesi frettolosa, credo che questi siano i tempi sui quali dobbiamo avere la capacità tutti insieme di riflettere e ricercare soluzioni adeguate, chi aveva immaginato che la seconda Repubblica fosse nata con il semplice cambio di classe dirigente e che ciò avesse potuto risolvere di colpo i gravi problemi istituzionali che ci trasciniamo deve oggi ricredersi.

Fin qui si è giocato alla delegittimazione di tutto senza porsi invece il problema di come ricostituire regole e istituzioni per garantire a questo paese di essere in linea con la modernità che tutti invochiamo.

Questo allora deve essere il compito che il Parlamento deve porsi! Questo compito aspetta anche il Governo, che sarà impari finchè continuerà ad impegnarsi in prese di posizioni che hanno più il sapore della tutela di interessi di parte.

Per quanto ci riguarda, il Gruppo del Partito popolare italiano ha già presentato disegni di legge su questi temi centrali della giustizia, che ci auguriamo possano essere presto oggetto di discussione e approvazione in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Forza Italia, Progressisti-Federativo, del Centro cristiano democratico e della senatrice Siliquini)*.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e della interrogazione all'ordine del giorno è così esaurito. Ha chiesto di parlare la senatrice Briccarello per svolgere una sorta di rilievo sul fatto che l'Aula si sia progressivamente svuotata.

Senatrice Briccarello, lei sa quale sia la mia simpatia per la sua persona, però non le posso consentire questo intervento: lo riservi al pomeriggio.

Inserimento all'ordine del giorno della seduta pomeridiana del disegno di legge n. 969

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro ha concluso questa mattina l'esame del disegno di legge n. 969, di con-

versione del decreto-legge in materia di finanza locale, già approvato dalla Camera dei deputati. Poichè in relazione al parere espresso dalla 5ª Commissione permanente esistono concrete possibilità che il provvedimento debba tornare all'altro ramo del Parlamento, la discussione del decreto-legge sulla finanza locale sarà inserita all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 14,15*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 63

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 11 ottobre 1994, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CAPONE, BRIENZA, BONANSEA, FRONZUTI, MENSORIO, MANIS, PRESTI, VEVANTE SCIOLETTI, FRIGERIO e MAFFINI. – «Modifiche all'articolo 23 dell'accordo allegato al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1991, n. 171, in materia di assunzioni presso il Consiglio nazionale delle ricerche» (983).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – MANCINO, FOLLONI, PERLINGIERI, BALLESI, PINTO, PALUMBO, ZECCHINO, BACCARINI, DEGAUDENZ e BORGIA. – «Modifica dell'articolo 92 della Costituzione» (984);

DANIELI. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Verona» (985);

CARPENEDO. – «Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario» (986).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 28 settembre 1994, i senatori Baioletti, Grippaldi e Signorelli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 840.

In data 11 ottobre 1994, il senatore La Loggia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 719.

In data 11 ottobre 1994 il senatore Carcarino ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 744.

In data 11 ottobre 1994 il senatore Pugliese ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 961.

I senatori Barbieri, Borroni, Corvino e Di Bella hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 972.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 11 ottobre 1994, i senatori Fagni e Alò hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Norme sulla vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, a parziale modifica dell'articolo 28 della legge 30 dicembre 1991, n. 412» (139).

Corte dei conti, registrazioni con riserva

La Corte dei conti, con lettera in data 10 ottobre 1994, ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di settembre 1994, accompagnato dalla deliberazione e dagli allegati relativi (*Doc.* VI, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 8ª Commissione permanente.